
Orazio Cancila

GIOLITTI, LA BANCA D'ITALIA,
LA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA E
IL SALVATAGGIO DI CASA FLORIO (1908-1909)

**1. L'impossibile riscatto delle azioni Ngi
a riporto presso la Banca Commerciale**

A fine 1906, la I. e V. Florio di Palermo, rappresentata dai fratelli Ignazio e Vincenzo Florio, aveva con la Banca Commerciale Italiana una esposizione complessiva di ben 14.100.000 lire, la più alta dopo quella del gruppo Terni¹, garantita solo in parte dal capitale di 27.575 azioni della Navigazione Generale Italiana (Ngi) lasciatele a riporto. Ormai la situazione finanziaria dei Florio precipitava di giorno in giorno, sino a convincere a fine 1908 la banca milanese – del cui CdA peraltro il commendatore Ignazio faceva parte e continuerà ancora a far parte almeno sino al 1925 – dell'opportunità di intervenire, per evitare il rischio che le loro azioni finissero «ad acquirenti di scarsa potenzialità finanziaria ed estranei al gruppo ed agli interessi che fanno capo alla Navigazione Generale Italiana», con grave turbamento del mercato e della vita stessa della Ngi, che era tra i suoi principali clienti. Impose perciò a Casa Florio di cedere per suo mezzo «alle Società di navigazione “La Veloce” e “Italia” – che sono affiliate alla Navigazione Generale Italiana – l'intero lotto di queste azioni ch'essa teneva a riporto presso la nostra Banca ed altri Banchieri, pel complessivo numero di 31.200 titoli², pari a un valore di circa 12.800.000 lire. «Stante la pericolosa disdetta del riporto»,

Ricerca svolta nell'ambito di un progetto finanziato con fondi di Ateneo (ex 60 per cento).

Abbreviazioni utilizzate: Andp = Archivio notarile distrettuale di Palermo; Asbi = Archivio storico della Banca d'Italia, Roma; Ascsp, Crve = Archivio della Sicilcassa Spa in liquidazione coatta amministrativa, Palermo, Deliberazioni del CdA della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane; Asi, Bci = Archivio storico Banca Intesa, Milano (patrimonio Banca Commerciale); Sg = Segretario generale.

¹ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*. I, *Il sistema bancario in una economia di transizione*, Banca Commerciale Italiana,

Milano, 1982, p. 477.

² Asi, Bci, Verbali del Comitato locale, *Adunanza del 10 novembre 1908*, vol. 6, cc. 70-71. Per consentire alle due Società satelliti della Ngi, La Veloce e l'Italia, di acquistare le azioni Florio, la Banca Commerciale concedeva loro un credito di 12.500.000 lire, garantito dalle stesse azioni. Qualora la Casa Florio non avesse esercitato il suo diritto di riscatto entro il termine massimo di un anno, la Banca si riservava facoltà di chiedere alle due Società acquirenti l'emissione di obbligazioni 4,5 per cento, di cui essa avrebbe curato la vendita; oppure l'acquisto di tutte o di parte delle loro azioni Ngi, a un prezzo già predeterminato (Ivi, cc. 71-72).

Ignazio Florio non poté rifiutarsi di accettare, conservando il diritto di riscatto da esercitare entro il 10 maggio 1909 a un prezzo di lire 425 cadauna (lire 13.260.000) oppure entro il 10 novembre successivo a lire 440 cadauna (lire 13.728.000), ma il suo *entourage* considerò l'operazione un vero e proprio colpo di mano e il suo legale, l'avvocato Giuseppe Marchesano, giudicò «usuratiche» le condizioni, «ledenti gli interessi morali e materiali dei Florio»³, i quali indebitati com'erano mai avrebbero avuto la possibilità di riscattarle.

Per Webster il comportamento della Banca Commerciale verso Casa Florio (larghe aperture di credito e successiva acquisizione delle azioni Ngi di proprietà Florio) era motivato dalla volontà di «unificare tutte le compagnie marittime addette al servizio postale sovvenzionate dallo Stato e controllate dalla Navigazione Generale, onde negoziare nuovi sussidi con il governo da una posizione di forza corrispondente in pratica ad una sorta di monopolio»⁴. Non sono d'accordo! Ignazio Florio – è bene ribadirlo – era membro autorevole del suo CdA e quindi era parte fondamentale del monopolio marittimo, allo stesso modo delle due compagnie La Veloce e l'Italia che ne acquistavano le azioni. Siamo perciò di fronte a una redistribuzione del patrimonio azionario, più che a un rafforzamento del monopolio, che invece si sarebbe potuto incrinare qualora le azioni Florio fossero passate in altre mani, «estranei – appunto – al gruppo e agli interessi che fanno capo alla Navigazione Generale Italiana». La preoccupazione della Banca Commerciale in quel momento non era il rafforzamento del monopolio, bensì l'indebolimento, possibile nel caso di un eventuale passaggio delle azioni Florio a gruppi concorrenti della Ngi. E ciò proprio quando – dopo che le aste per il rinnovo delle convenzioni per i servizi postali marittimi erano andate deserte con soddisfazione della Ngi e della Comit – il governo tentava di favorire la nascita di nuove compagnie che rompesero il monopolio della Ngi.

2. Il patrimonio di Casa Florio nel 1908

E tuttavia, quando la banca si decise a risolvere – diciamo traumaticamente – il rapporto con Casa Florio, la situazione finanziaria della casa palermitana era ormai da troppo tempo seriamente compromessa, anche se Ignazio si ostinava a non rendersene conto, correndo verso una «rapida rovina», come profetizzava il direttore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher. Sulla base di dati forniti da Marchesano, la Banca d'Italia calcolava un indebitamento pesantissimo, oltre 21 milioni di lire, a fronte tuttavia di un patrimonio di oltre 32 milioni, che con le isole Egadi e le tonnare, il cui capitale non era stato quantificato, sfiorava certamente i 45 milioni.

³ Nota senza data di Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, Asbi, Carte Stringher, busta 15, 206.201.28.

⁴ R. A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915*, Einaudi, Torino, 1974, p. 183.

Patrimonio di Casa Florio nel 1908, Egadi escluse (valori in lire)			
<i>Attivo</i>		<i>Passivo</i>	
Immobili	6.998.212,80	Accettazioni diverse	1.779.000,00
Titoli italiani	21.326.491,00	Anticipazioni sopra titoli	13.349.600,00
Titoli esteri	534.340,00	Creditori diversi	4.184.720,50
Partecipazioni	997.439,90	Premi assicurativi	560.191,48
Debitori diversi	1.051.500,00	Pagamenti a fornitori	1.500.000,00
Polizze assicurazioni	1.383.830,00	<i>Totale</i>	21.373.511,98
<i>Totale</i>	32.291.813,70	<i>Avanzo</i>	10.918.301,72

Fonte: Asbi, Fondo Sconti, busta 104, bobina 19, ftt. 1050 sgg.

Gli immobili palermitani, costituiti dalla villa e terreni dell'Olivuzza, Manifattura Ceramica, fabbricati e terreni all'Arenella con tonnara, altri fabbricati in città e in provincia e ancora nelle province di Trapani e Caltanissetta, valevano quasi sei milioni; il fabbricato per uso proprio all'interno dell'azienda vitivinicola di Marsala, non ancora ceduto, 150.000 lire; la miniera Bosco 955.000 lire. Il grosso del patrimonio era costituito dai titoli azionari, il cui valore incideva sull'attivo per i due terzi. Su oltre 21 milioni di titoli, le azioni della Ngi (n. 32.732) rappresentavano oltre la metà del valore (lire 12.624.552). Seguivano le 43.059 azioni della Società Anonima Vinicola Italiana Florio e C. (Savi), l'azienda vinicola di Marsala, per un valore di 4.305.900, ma 10.000 di esse sarebbero state disponibili soltanto nell'aprile 1909 oppure dietro pagamento di un milione e mezzo di lire. Le 6.596 azioni dell'hotel Villa Igiea valevano 1.649.000 lire, ma risultavano depositate per un sindacato. Il portafoglio titoli comprendeva inoltre 5.043 azioni della Società Assicurazioni Diverse di Napoli (lire 655.590), 5.463 dei Cantieri Navali Riuniti (lire 546.500), 252 della Società Anonima Ferro e Metalli (lire 189.000), 1300 della Ducrot (lire 130.000), 385 del Lloyd Siciliano (lire 115.500), 250 della Anglo Italiana Coal. Comp. (lire 100.000), 1000 della Ligure Napoletana Filatura e Tessitura (lire 100.000), 100 della Banca Commerciale (lire 79.800), 500 della Fondi Rustici (lire 77.500), 5 della Assicurazione Generale Venezia (lire 75.000), 200 della Società Elba (lire 86.000), 500 della Molini Alta Italia (lire 61.000), 250 della Società Automobili San Giorgio (lire 50.000), 40 azioni della Banca d'Italia (lire 42.160), e ancora azioni per poche migliaia di lire della Siderurgica Savona, della Fiat (100), della Itala (100), della Ferrovia Siculo Occidentale (100), della Società Elettrotecnica Palermitana (550), di banche popolari siciliane, ecc., oltre a titoli di stato per poco più di 150.000 lire. Le azioni estere, valutate complessivamente lire 534.340, erano costituite soprattutto dalla 4.000 della Société Générale des Soufres per un valore di 400.000 lire, non disponibili però perché depositate per un sindacato assieme a quelle di Villa Igiea e a 19 "carature" dell'Azienda Ressi e C.

Le partecipazioni per quasi un milione di lire riguardavano parecchie società ed enti, tra cui il giornale *La Tribuna* (20 azioni per lire 100.000) e il teatro lirico (lire 16.000). Non risulta invece alcuna partecipazione

nella Società Editrice Siciliana, che pubblicava il quotidiano palermitano *L'Ora*, le cui azioni (467 nel 1909) evidentemente erano ritenute senza valore. Tra i crediti per poco più di un milione di lire complessivamente, quello di 240.000 lire nei confronti di V. Vitrano di G. doveva considerarsi inesigibile per il fallimento del debitore. Seguivano per entità i crediti nei confronti di Carlo di Rudinì (lire 190.000), il figlio del defunto ex presidente del consiglio, di Augusto Laganà (178.000 lire), di G. De Carcamo Pinatelli (102.000 lire), del cugino Enrico De Pace (100.000), e di alcune ditte palermitane, tra cui A. e G. Petix, S. Rutelli, Vincenzo Puglisi, S. Falcone, Salvatore Graziano, Paolo Graziano, Michele Pojero e C., Stellario Iannello.

Il passivo costituiva circa i due terzi dell'attivo. Era dato innanzitutto dai titoli Ngi a riporto presso la Banca Commerciale (27.692 per oltre 11 milioni di lire), Banca Lombarda (2.500), Graziani e C. di Genova (1000), oltre le 4.609 azioni della Società Assicurazioni Diverse a riporto presso la Società Bancaria Italiana per 921.800 lire. È appena il caso di rilevare che l'anno precedente la Società Bancaria, in difficoltà per le eccessive immobilizzazioni verso le società industriali, era stata salvata dall'intervento di altri istituti bancari (Commerciale e Credito Italiano, soprattutto) coordinato dalla Banca d'Italia. In tutto, per anticipazioni sopra titoli Casa Florio doveva 13.349.600 lire. Seguivano i debiti per oltre 4 milioni, per più della metà (lire 2.186.000) nei confronti della Navigazione Generale Italiana, e ancora verso la Banca Commerciale (555.000 lire), la Società Assicurazioni Diverse (466.000 lire), Angelo Orlando di Napoli, l'Ospedale Civico di Palermo (187.000 lire), ecc. Completavano il passivo gli effetti cambiari e i debiti verso assicurazioni e soprattutto fornitori. In tutto 21.373.511,98. Contemporaneamente, Casa Florio poteva contare su utili per 1.201.000 lire l'anno, forniti soprattutto dalle tonnare di Favignana e Formica (900.000 lire), dalla miniera Bosco (70.000 lire), dagli immobili (50.000 lire), mentre l'attività commerciale (vapori, vini, coloniali, grano) rendeva 172.000 lire e le agenzie di navigazione (Catania, Tunisi, Marsala) 17.000 lire.

3. Il progetto della Banca d'Italia: per il salvataggio di Casa Florio, contro il monopolio della Ngi

Il salvataggio di Casa Florio nel 1908 era quindi ancora possibile e ad esso lavorò il direttore generale della Banca d'Italia Stringher almeno dai primi mesi dell'anno, su sollecitazione dell'ex ministro del Tesoro Luigi Luzzatti. Nel trasmettere i dati sulla situazione finanziaria della sua Casa, Ignazio Florio aveva avanzato una proposta, di cui ignoriamo i dettagli, che la Banca non poteva però accettare «nella forma indicata e data la qualità dei titoli offerti in garanzia»⁵. I

⁵ Bonaldo Stringher a [Ignazio Florio], 29 marzo 1908, Asbi, Carte Stringher, busta 15.

IL PRESIDENTE
DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI

Roma 29 nov 1908

Casa Stringher

So che voi siete tenuti
una riunione per le questioni
riferenti la Casa Florio.
Mi permette di proporre a
volere compiere un impegno
speciale affinché non si
abbia qualche inconveniente
in tutta la amministrazione
in grado.

Le anticipo i miei
ringraziamenti

G. Giolitti

Lettera del presidente del Consiglio Giolitti a Bonaldo Stringher, 29 novembre 1908
(Asbi, Banca d'Italia, Sconti, Pratt., n. 104, fasc. 1)

contatti furono ripresi in luglio dall'avvocato Marchesano, che vantava l'appoggio di Giolitti e di Orlando. Il 7 novembre – tre giorni prima cioè che la Banca Commerciale imponesse a Florio di cedere ad altre compagnie tutte le sue azioni Ngi – l'avvocato palermitano fece pervenire alla Banca d'Italia una nuova proposta per la sistemazione dei debiti di Casa Florio: Florio era disposto ad affidare tutte le sue attività economiche a un unico amministratore, non revocabile per dieci anni ed evidentemente scelto dalla Banca d'Italia, con il compito di contrattare con un gruppo di banche la concessione di sovvenzioni per consentire il pagamento indifferibile di alcuni debiti della Casa e l'esercizio corrente alle sue aziende, da restituire in un decennio con gli interessi e con una lieve percentuale sugli utili aziendali. Casa Florio avrebbe percepito annualmente un assegno di 400.000 lire e si obbligava a non «fare alcun prelievo di nessun genere, per nessuna ragione, né in conto corrente né in altro qualsiasi modo, e s'impegna[va] a non contrarre obbligazioni commerciali, né direttamente né indirettamente pel periodo consorziale,

sotto clausola di rescissione dei patti e della gestione consorziale»⁶. Il commendatore Florio si era finalmente convinto a porre il suo patrimonio sotto l'amministrazione controllata della Banca d'Italia!

A fine mese scadevano però azioni a riporto per circa 200.000 presso la Società Bancaria Italiana, che non potevano essere assolutamente rinnovate. Florio aveva inizialmente accettato la sostituzione con un pacchetto di azioni Savi tenute in deposito presso le Distillerie Italiane di Milano, ma ancora non aveva provveduto mettendo in difficoltà il presidente dell'istituto Roberto Calegari, che ne scriveva a Stringher. Gli amministratori di Florio – a detta di Marchesano – ritenevano buona la soluzione proposta da Calegari, ma temevano che potesse intralciare la sistemazione complessiva della situazione finanziaria di Casa Florio nella quale erano impegnati. L'intervento di Stringher valse a prorogare la scadenza al 15 dicembre, mentre intanto a Roma, presso la Banca d'Italia, si teneva una riunione per individuare soluzioni alla crisi finanziaria dei Florio, alle quali era interessato lo stesso presidente del Consiglio Giolitti, che – preoccupato che l'eventuale fallimento dei Florio avesse conseguenze sui livelli occupazionali e sull'ordine pubblico in Sicilia – pregava Stringher di «volersene occupare con impegno speciale affinché non si abbia qualche contraccolpo in Sicilia se avvenisse un disguido»⁷.

Le trattative per il risanamento finanziario di Casa Florio si intrecciavano strettamente con la questione del rinnovo delle convenzioni marittime, che il governo Giolitti era determinato a sottrarre al monopolio della Ngi, ma intanto non aveva trovato partecipanti alle aste per l'appalto dei servizi marittimi bandite nei mesi precedenti. Sollecitato da Marchesano, Stringher pensò alla costituzione di un cartello sotto la guida dell'armatore senatore Erasmo Piaggio che rilevasse dalla Comit le azioni Ngi di proprietà Florio e assumesse il controllo della Ngi, salvando contemporaneamente dal dissesto Casa Florio e impedendogli soprattutto di cedere all'estero le azioni Ngi. La difficoltà di reperire i capitali necessari (13 milioni di lire) senza ricorrere alla Comit e al Credito Italiano (interessate invece al mantenimento del monopolio della Ngi nei servizi marittimi sovvenzionati) e il convincimento che il riscatto delle azioni Ngi a favore di Piaggio «avrebbe potuto essere considerato come una sopraffazione ai danni dell'amministrazione della detta Società [Ngi] ... e avrebbe potuto dar luogo ad accuse e sospetti velenosi per il governo e per la Banca d'Italia» fecero abbandonare il progetto. Inoltre, un esame più approfondito della posizione di Casa Florio convinceva Stringher che il riscatto delle azioni avrebbe soltanto alleggerito ma non salvato i Florio, che avevano almeno altri otto milioni di debiti, parecchi dei quali in scadenza. Egli allora da un lato convinse Ignazio Florio «che la sua posizione era tale da consigliare senz'altro lo abbandono delle pratiche

⁶ Asbi, Fondo sconti, busta 104, bobina Stringher, 29 novembre 1908, Ivi, ft. 19, ft. 1067.

1070.

⁷ Il presidente del Consiglio Giolitti a B.

per il riscatto delle sue azioni cedute col patto dello recupero alle due Società di navigazione, per concentrare gli sforzi del salvataggio della Casa procurando i mezzi occorrenti a pagar prontamente gli altri debiti»; dall'altro convinse Piaggio che l'acquisto delle azioni Ngi poteva essere di dubbia riuscita e comunque pericolosa e che era più conveniente puntare al riscatto della maggioranza delle azioni del Lloyd italiano, la società di Piaggio, che erano in mano alla Ngi. In caso di insuccesso, si sarebbe proceduto come «estrema ratio» alla costituzione di una nuova Compagnia di navigazione, anche con il concorso della Banca d'Italia qualora fossero sorte difficoltà per la raccolta del capitale sociale, fissato in 20 milioni⁸.

Stringher cominciò a pressare il presidente della Banca Commerciale Cesare Mangili, che il 6 febbraio 1909 gli comunicò, in via riservata, che Piaggio aveva chiesto 49 piroscafi della Ngi offrendo 16 milioni e mezzo di lire e altri 23 ne aveva chiesto Attilio Odero. Su Florio, Mangili non aveva notizie, ma «noi siamo disposti ad esaminare la costituzione di un Consorzio, per trovare modo di regolare anche questa incresciosa faccenda»⁹. Per Giolitti però le due questioni, sistemazione dei servizi marittimi e sistemazione Florio, non dovevano confondersi, ma nello stesso tempo, attraverso Stringher, faceva sapere a Marchesano che «se il comm. Florio desidera appoggio e ausilio per uscire dalle sue gravi difficoltà non doveva intralciare, ma favorire con sincerità, l'azione del Governo e della Banca: prima gli interessi dello Stato, poi quelli privati benché congiunti a ragioni d'ordine generale per la Sicilia». Così Stringher riferiva a Giolitti del suo colloquio con Marchesano. E aggiungeva di avergli anche detto testualmente: «Il Presidente [Giolitti] desidera che questo suo pensiero sia conosciuto da lei, avvocato Marchesano». Era un avvertimento a Florio perché non ostacolasse il Lloyd di Piaggio nella trattativa con la Ngi. Anzi un ricatto:

È necessario - continuava infatti Stringher nella sua lettera 'confidenziale' a Giolitti - che Florio e Marchesano sappiano che non vogliamo subire ingiunzioni, e che non possiamo porporre i maggiori interessi ai minori, dicendo loro che se credessero di creare ostacoli si potrebbe seguire altra via, abbandonando Casa Florio al suo destino. Lo hanno già capito!¹⁰

Insomma per il capo del governo un conto era il sostegno a Casa Florio e alle sue aziende, un altro il rapporto con la Ngi. A ragione Giuseppe Barone scrive che

la lotta di Giolitti contro la Ngi non nasce tanto da un disegno antimeridionalistico, quanto dallo sforzo di ridimensionare la pressione dei monopoli privati sullo Stato, cioè da una coerente quanto sfortunata politica antimonopolistica che portò lo statista pie-

⁸ Nota senza data di Bonaldo Stringher, Asbi, Carte Stringher, busta 15, 206.201.28-32. Cfr. anche D. J. Grange, *Le convenzioni marittime in base alle carte Stringher (1909)*, in «Storia contemporanea», dic. 1980, n. 6, p. 912.

⁹ Cesare Mangili a B. Stringher, 6 febbraio 1909, Asbi, Fondo sconti, busta 104, bobina 19, ftt. 1108-1109.

¹⁰ Stringher a Giolitti, Roma 7 febbraio 1909, Ivi, ftt. 1079-1080.

montese a scontrarsi con la stessa Banca Commerciale finanziatrice del potente gruppo armatoriale. Sotto questo aspetto la vicenda dei Florio non rientra affatto nello schema di una presunta storia 'separata' della Sicilia, ma si colloca piuttosto nel più vasto quadro delle caratteristiche assunte da alcuni settori del capitalismo italiano, e in primo luogo del trust siderurgico-cantieristico-armatoriale afflitto sin dalle origini da scarsa competitività, da una ristretta base produttiva e di mercato, e costretto strutturalmente a vivere sulle commesse dello Stato¹¹.

Intanto Stringher comunicava a Giolitti che si apprestava a ricevere il senatore Piaggio, «cui parlerò nei sensi intesi». Un anno dopo, l'armatore genovese rivelerà che nel marzo 1909, in seguito a pressioni del governo Giolitti e per l'intervento di Stringher, la Ngi aveva accettato di rivendergli 35.000 azioni Lloyd e 48 piroscafi necessari alla assunzione dei servizi sovvenzionati in sostituzione della stessa Ngi¹².

Nei primi di marzo 1909, Stringher incontrò anche i fratelli Florio molto probabilmente per chiedergli di non ostacolare le trattative in corso tra il Lloyd di Piaggio e la Ngi. Ne ricavò l'impressione che essi speravano «di trovare un sovventore che prenderebbe il posto della Commerciale, la quale verrebbe così pagata del credito cambiario e del credito in c/c». Nel caso della costituzione di un Consorzio dei creditori, al quale per conto dei Florio stava lavorando l'avvocato genovese Vittorio Rolandi Ricci, la Banca d'Italia era disposta a intervenire con due milioni, «somma massima complessiva ... per nessuna ragione aumentabile», che doveva peraltro essere autorizzata dal ministro del Tesoro, «trattandosi di una operazione che esce da quelle ordinarie dello Istituto»¹³. Dieci giorni dopo, nell'ufficio di Stringher si tenne una riunione ristretta, alla quale parteciparono anche gli avvocati Rolandi Ricci e Ottavio Ziino. Nell'occasione Rolandi Ricci comunicò di essersi incontrato con i fratelli Florio e di avere accertato che «la situazione era grave e che urgeva mettere i ripari per salvare quello che è rimasto». «Per stare in piedi», servivano al più presto cinque milioni ed era da escludere che gli attuali creditori, anche se costituiti in consorzio, fossero disposti a sborsare altre somme. Se la Ngi avesse tenuto fermo il suo credito di lire 2.248.909,01, con i due milioni promessi dalla Banca d'Italia (di cui 300.000 lire già sborsate), la somma da reperire si sarebbe ridotta a circa 750.000 lire. La Banca d'Italia, la Ngi e il sovventore delle 750.000 lire avrebbero ottenuto l'ipoteca di primo grado sugli immobili e sulle tonnare delle Egadi, mentre i vecchi creditori consorziati (Comit, Società Bancaria e Cassa di Risparmio per le province siciliane) quella di secondo grado, perché i loro crediti erano già coperti dai titoli in pegno. Per il Banco

¹¹ G. Barone, *Stato, capitale finanziario e Mezzogiorno*, in *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, De Donato, Bari, 1983, p. 44.

¹² Cfr. D. J. Grange, *Le convenzioni marit-*

time in base alle carte Stringher (1909) cit., pp. 912-913.

¹³ Stringher all'avv. Vittorio Rolando Ricci, Roma 9 marzo 1909, Asbi, Fondo sconti, busta 104, bobina 19, ftt. 1110-1112.

di Sicilia e le Assicurazioni Diverse, che non avevano garanzie, si doveva decidere se inserirli nell'ipoteca e se in quella di primo o di secondo grado. Intanto si decideva di inviare a Palermo per l'esame della situazione patrimoniale di Casa Florio il direttore della sede di Catanzaro Francesco Paolo De Luca e l'avvocato Francesco Felicetti.

Preceduto da una lettera di presentazione di Giolitti, il 31 marzo il prefetto di Palermo marchese De Seta incontrò Stringher per raccomandargli vivamente il salvataggio dei Florio, ottenendone come risposta «che di concreto ancora non c'era nulla; che si sta esaminando la situazione Florio per vedere se poteva essere sostenuto e che in ogni modo l'aiuto non lo darebbe certo esclusivamente la Banca [d'Italia], ma un consorzio di creditori, le pratiche presso i quali si dovranno fare non dalla Banca ma dai Florio e dai loro amministratori»¹⁴.

L'8 aprile Ignazio Florio scrisse personalmente a Stringher che «la continuazione del lavoro che si sta facendo» poteva essere compromessa dalla imminenza di talune scadenze, tra cui il pagamento a Londra di 10.000 sterline, garantito da titoli lasciati in pegno. Il 30 successivo scadeva inoltre il pagamento degli effetti a favore della Ngi per oltre due milioni di lire e già nel CdA della stessa Ngi c'era stata «una discussione molto incresciosa» sull'opportunità di rinnovarli o no, a causa delle pressioni della Banca Commerciale, che non perdonava a Florio «il mio contegno ... a riguardo della saputa operazione [la retrocessione delle azioni Lloyd a Piaggio], alla buona riuscita della quale il Governo per di Lei mezzo aveva mostrato di interessarsi». Egli aveva previsto la ritorsione della Comit e l'aveva anche anticipata a Stringher.

Ora che si verifica quanto io temevo, sono costretto di pregarla perché voglia intervenire nello affare onde non precipiti di un tratto tutto il lavoro di riparazione al quale siamo dietro mercé il valevolissimo concorso della S. V.¹⁵

L'immediata risposta di Stringher fu molto deludente per don Ignazio: «la Banca [d'Italia] non può assisterla come la S. V. vorrebbe», pur essendo intenzionata a partecipare con le dovute garanzie alla sistemazione del patrimonio.

Ma questo concorso, come è stato detto e ripetuto più volte, è subordinato alla formazione in Consorzio dei creditori che non verrebbero sistemati e di coloro che, assieme alla Banca, fossero per fare la nuova sovvenzione, dopo che gli accantonamenti in corso avranno messo in chiaro la sufficienza ed efficacia delle garanzie offerte e la sufficienza della somma a sovvenirsi per conseguire la sistemazione degli impegni non dilazionabili¹⁶.

La Banca d'Italia aveva già anticipato 500.000 lire, ma dal 18 marzo non aveva più notizie né dall'avvocato Rolandi Ricci né dall'avvocato Ziino, che si

¹⁴ Appunto a margine della lettera di Giolitti a Stringher, Roma 31 marzo 1909, Ivi, ft. 1160.

¹⁵ Ignazio Florio a Bonaldo Stringher,

Palermo 8 aprile 1909, Ivi, ft. 1167-1168.

¹⁶ Bonaldo Stringher a Ignazio Florio, Roma 10 aprile 1909, Ivi, ft. 1169-1170.

erano assunti il compito di condurre le trattative con i creditori. Stringher non poteva assumere ufficialmente una posizione diversa, ma si affrettò a comunicare a Rolandi Ricci quanto aveva risposto a Florio e a chiedere notizie delle trattative in corso per la costituzione del Consorzio. «Non vorrei – concludeva – che tutto precipitasse e che ogni mio buon volere cadesse nel vuoto»¹⁷, a dimostrazione che in fondo egli era fortemente interessato alla conclusione positiva della vicenda.

Era la stessa preoccupazione di Florio, per il quale i risultati parziali dell'accertamento del cavaliere De Luca in corso avrebbero dovuto costituire «sufficiente affidamento a lei ed agli altri capi d'Istituti creditori che i loro rispettivi crediti sono garantiti nella maniera più sicura e con larghissimo margine. Ora sarebbe per tutti addirittura penoso che l'attuale posizione non si debba reggere ancora per qualche settimana, solo per non fronteggiare momentaneamente e temporaneamente taluni impegni di carattere indeclinabile». Il rischio era perciò molto forte, anche perché la Banca Commerciale continuava a pesare sui suoi «affari in modo veramente increscioso», come dimostrava quanto accaduto in seno al CdA della Ngi controllato dalla banca milanese. Gli stessi funzionari della sede palermitana della Comit si mostravano nei suoi confronti «sempre più rigidi e direi quasi astiosi», tanto da fargli pensare a «una specie di persecuzione». Contro «questi eccessi ingiustificabili», Ignazio faceva perciò affidamento sull'«intervento moderatore» di Stringher, «poiché Ella non può permettere e non lo vorrà certamente che si costringa al precipizio una Casa che, mercé la cooperazione di buoni e volenterosi come Lei, stà per essere posta al riparo senza pregiudizio degli interessi di chi la sostiene»¹⁸.

Stringher si diceva «penetrato e anche dolente della sua attuale posizione», ma non poteva non confermare la risposta precedente:

Con la sovvenzione di mezzo milione la Banca [d'Italia] ha dimostrato tutto l'interessamento possibile per la di Lei Casa; ma è assolutamente da escludere che io possa andar oltre, se prima la S. V. e i suoi incaricati non hanno ottenuto dai creditori che non debbono essere impellentemente pagati che entrino a far parte del noto Consorzio assieme ai nuovi creditori – tra cui la Banca d'Italia – per la sovvenzione del fabbisogno, limitato alla somma occorrente ad estinguere i fornitori e qualche altro debito non dilazionabile ... Ripeto che alla formazione del consorzio dovevano pensare i sigg. avv. Rolandi Ricci e Ziino, che si erano proposti di fare le relative pratiche presso la Navigazione, la Commerciale, la Bancaria, le Assicurazioni Diverse, la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele e il Banco di Sicilia, nonché le pratiche per trovare il saldo del fabbisogno, considerato il concorso della Banca [d'Italia] ed il consorziamento del credito della Navigazione¹⁹.

Lo preoccupava il fatto che gli impegni da soddisfare aumentassero di giorno in giorno: quelli verso i fornitori, indicati inizialmente in 1.300.000 lire, sfioravano

¹⁷ Id. a Rolandi Ricci, Roma 10 aprile 1909, Ivi, ftt. 1186-1187.

¹⁸ I. Florio a B. Stringher, Palermo 12 aprile 1909, Ivi, ftt. 1177-1178.

¹⁹ B. Stringher a I. Florio, Roma 14 aprile 1909, Ivi, ftt. 1188-1189.

già i due milioni, mentre le rendite di Casa Florio erano appena sufficienti a fronteggiare le spese e gli interessi. Il direttore generale della Banca d'Italia riprese comunque, assieme a Rolandi Ricci, le pressioni sulla Banca Commerciale, che promise un suo intervento sulla Ngi perché, in una seduta da tenere il 27 aprile successivo, si deliberasse l'adesione al costituendo Consorzio per il credito verso Florio. Intanto la Ngi, dopo aver tentato invano di presentare per lo sconto alla sede della Banca d'Italia di Genova una cambiale a firma Florio, aveva ritentato chiedendo addirittura l'incasso e costringendo Stringher a invitare i rappresentanti della Ngi dall'astenersi dal presentare all'incasso cambiali di Florio.

Con l'aiuto di Marchesano, Florio preparava intanto soluzioni alternative, che non piacevano affatto a Rolandi Ricci, informato da Federico Weil, uno dei due amministratori delegati della Comit e anche membro del CdA della Ngi. Marchesano aveva detto a Weil che lavorava a due progetti assieme a Rolandi Ricci, il quale invece negava di conoscere l'avvocato palermitano e riteneva che l'unica sistemazione attuabile fosse quella del Consorzio tra tutti i creditori e la Banca d'Italia, con esclusione di qualsiasi altra soluzione che provocasse nuovi debiti e alienazioni del patrimonio:

io non credo evitabile - ribadiva Rolandi Ricci - questa consorzializzazione e quindi credo inutile illudersi in tentativi vani e forse dannosi di evitarla stop. Se questa combinazione non riuscisse e se una qualunque alienazione delle tonnare od impegno su qualsiasi altra notevole parte patrimoniale desse motivo ai creditori di reclamare per la diminuita sicurezza materiale e morale del recupero del loro avere e mettesse la Banca d'Italia in condizioni di disinteressarsi della sistemazione, diventerebbe inevitabile una rovina completa stop²⁰.

Che l'*entourage* di Florio lavorasse a soluzioni alternative, a Stringher lo comunicava il presidente della Comit Mangili: «Ora io debbo prevenirla, d'accordo con Weil, che da certe grosse aperture di credito richiesteci, noi supponiamo che si stia trattando da Florio qualche operazione sulla [isola di] Favignana. Ha Lei avuto sentore della cosa?»²¹. Insomma, per accordarsi con Florio, gli interlocutori avevano necessità di ricorrere al credito della Banca Commerciale. La sottolineatura di questa parte della lettera di Mangili, dimostra che Stringher non sottovalutava l'informazione.

Intanto da Palermo il cavaliere De Luca comunicava al vice direttore generale Piana che la sua ispezione confermava complessivamente i dati in possesso della Banca d'Italia. E continuava:

Epperò io penso di essere nel vero quando affermo che le condizioni di Casa Florio, pur essendo in questo momento preoccupanti, non sono poi tali da non offrire un sicuro affidamento di avviarsi verso un andamento normale, quando si abbia per base la ferma volontà del capo della ditta di imprimere all'andamento degli affari un indirizzo di severa

²⁰ Rolandi Ricci a Sig. Ferraro, Genova 20 aprile 1909, Ivi, ftt. 1202-1203. Testo di un telegramma da inviare cifrato al comm.

Caruso.

²¹ Cesare Mangili a B. Stringher, Milano 23 aprile 1909, Ivi, ftt. 1225-1226.

circospezione, e di sacrificare tutto il superfluo che nel godimento della vita e nella gestione dell'azienda egli non ha mai abbandonato. Sarà un lavoro e un raccoglimento non brevi e che dovranno essere immanenti e costanti, ma la riuscita si può conseguire²².

Contemporaneamente, il CdA della Cassa di Risparmio V. E. di Palermo deliberava di contribuire all'invito del direttore generale della Banca d'Italia con una somma di non oltre due milioni di lire. In particolare, il presidente senatore Andrea Guarneri osservava che «le benemerienze della Casa Florio verso la Sicilia sono tali e tante che un rifiuto da parte della Cassa, mentre la Banca d'Italia prende l'iniziativa, potrebbe non essere favorevolmente giudicato dal paese, che addippiù risentirebbe della crisi di una Casa così importante»; ma elevava dei dubbi sulla valutazione di alcuni cespiti e riteneva indispensabile che all'operazione partecipasse anche il Banco di Sicilia²³. Il giorno dopo Guarneri ribadiva le sue perplessità al direttore dell'Istituto Edoardo Varvaro, lamentando che l'improvvisa partenza del commendatore Ziino, che era anche avvocato della Cassa, non gli avesse consentito di «intrattenermi con lui sull'indole delle *cautele solide e inattaccabili in ogni eventualità*» fornite da Florio e soprattutto «sulla necessità che debiti ignorati oggi di Ignazio e Vincenzo Florio vengano ad aumentare il passivo di Casa Florio, ieri riferitoci, e ben ancor di provvedere che dai medesimi non vengano contratti novelli debiti tanto commerciali, che civili; sicché il contratto a stipularsi resti nell'avvenire fermo ed inattaccabile, tanto nella sua forma, che nella sua sostanza»²⁴. Insomma, il professore Guarneri, la cui abitazione confinava con la villa Florio dell'Olivuzza, non aveva eccessiva fiducia nei Florio, e soprattutto nel più giovane, Vincenzo. Lasciava trasparire anche il sospetto che la relazione dell'avvocato Ziino, che aveva convinto il CdA a deliberare, fosse troppo favorevole a Casa Florio. Il Banco di Sicilia non accettava invece di surrogare la Ngi nel credito cambiario a carico di Florio.

4. Due fratelli senza testa

Con la delibera del CdA della Cassa, sul tavolo di Stringher giungeva anche la relazione di De Luca, la cui ispezione aveva accertato al 31 marzo 1909 un attivo complessivo di 42.513.000 lire e un passivo di 25.141.000, costituito quest'ultimo in parte da debiti verso banche e fornitori, in parte dai debiti coperti da pegni, ossia dal capitale necessario a riscattare tutte le azioni lasciate a riporto o in pegno a diversi creditori. Diversamente da quanto ritenuto da Giuseppe Barone il passivo non era perciò soltanto di 13.600.093 lire, perché comprendeva anche il valore delle azioni a riporto da riscattare. Lo storico catanese ne deduce che

²² F. P. De Luca a Efisio Piana, Palermo 21 aprile 1909, Ivi, ftt. 1206-1208.

1907-1910, vol. 8, cc. 199-202.

²³ Seduta del 22 aprile 1909, Ascp, Crve,

²⁴ La lettera di Guarneri al direttore Edoardo Varvaro, in data 23 aprile 1909, alla

viene smentita dalle cifre stesse l'interpretazione romanzata di un fallimento provocato dalle spese «voluttuarie» giustificate da uno stile di vita nobiliare nel clima decadente della *belle époque* palermitana. L'insieme dei debiti privati di Ignazio (con la moglie Franca) e di Vincenzo sono assemblati nell'ultima voce dell'elenco (1.911.066 lire) e rappresentano circa il 15 per cento del passivo totale. Vi figurano fatture dei migliori alberghi di Londra e di Parigi, dei più rinomati gioiellieri francesi e siciliani ..., le note di sartoria e valigeria di Ignazio e donna Franca, ed anche le spese «sportive» (acquisto di automobili, scuderie) di Vincenzo o per l'arredamento della sua casa di via Catania (eseguito dal mobiliere Vittorio Ducrot): troppo poco, o comunque non abbastanza, per accreditare lo stereotipo della decadenza aristocratica²⁵.

Se vogliamo essere proprio precisi precisi il debito per fatture personali incide anche molto meno del 15 per cento sul passivo, che per me, ripeto, è di 25 milioni e non di 13,6. E con ciò? Il debito di 1.911.066 lire è soltanto l'ultimo in ordine di tempo! Gli altri 23 milioni di debiti chi li aveva fatti? Non erano passività delle aziende, ma debiti privati, ai quali nei decenni precedenti si era fatto fronte con denaro preso a prestito dalle banche e persino dalle sue stesse aziende (Ngi) oppure con la cessione a riporto di titoli azionari, e che ora dovevano saldarsi alle banche e alla Ngi. Le aziende dei Florio, a parte l'attività zolfifera e il giornale *L'Ora*, non avevano prodotto passività: né le tonnare delle Egadi, né la Navigazione Generale Italiana, né lo stabilimento vinicolo di Marsala, né il settore commerciale e neppure l'albergo di Villa Igiea. E allora, come si era accumulato un così pesante passivo? Parte per le speculazioni sbagliate (Credito Mobiliare, *L'Ora*, Società zolfifera), ma ancor di più – come correttamente reciterà qualche settimana dopo la bozza di convenzione per la costituzione del consorzio dei creditori – «per debiti contratti personalmente dai comproprietari di essa [ditta I. e V. Florio]», per le eccessive spese di rappresentanza, per gli elevati livelli dei consumi, per l'incapacità «di sacrificare – come aveva rilevato De Luca – tutto il superfluo... nel godimento della vita», per l'assoluta mancanza di senso della misura dei protagonisti, che ne caratterizzeranno il comportamento sino al crollo finale, sebbene alla Banca d'Italia auspicassero per l'avvenire «una grande severità e strettezza di gestione» e un rigido «stringimento di freni».

Per De Luca era tuttavia «evidente che una Casa, la quale abbia di vivo e di certo una attività di 20 milioni *netti*, non è Casa che si possa dire pericolante, e chi le presti i suoi capitali per diminuire od eliminare passivo, può farlo con fiducia, anzi con certezza di rimanere garantito, assumendo valida ipoteca». Dei debiti non coperti da pegni, per complessive lire 13.541.798,54, lire 5.757.317,60 dovevano essere consorziati, lire 5.017.880,94 (tra cui il debito verso la Ngi) da pagare prontamente con i fondi ottenuti dal consorzio

quale si fa riferimento anche nel CdA della Cassa del giorno 7 maggio 1909, trovati in copia presso l'Asbi, Fondo sconti, busta 104, bobina 19, ftt. 1219-1220.

²⁵ G. Barone, *Il tramonto dei Florio*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 11-12, Imprese, 1991, pp. 26-27.

di banche, lire 2.766.600 da pagare con dilazione. Il consorzio di creditori si sarebbe quindi dovuto accollare debiti per quasi undici milioni. Gli introiti annuali di Casa Florio erano valutati in lire 1.134.000, di cui 900.000 lire dovevano servire per il pagamento degli interessi alle banche consorziate (650.000), salari (150.000) e premi di assicurazione (100.000). La differenza poteva utilizzarsi per costituire l'appannaggio da corrispondere annualmente ai Florio. Conclusione:

Occorre fermo, assoluto il concorso dei proprietari della Ditta [leggi: famiglia Florio] nella limitazione delle spese personali al minimo possibile e occorre un proposito durevole, praticamente da attuarsi con immutata costanza, di non ridare campo per lungo tempo ad esiti superflui. Occorrono severità ed oculatezza di gestione, grande serietà nella ulteriore trattazione degli affari. Con cotesti coefficienti, senza dei quali la impresa non è neppure tentabile, e con una sovvenzione a dilazione, che il sottoscritto opina necessaria per lire cinque milioni e mezzo complessive, potrà l'azienda poco a poco disincagliarsi, tornare attiva e produttiva nel campo del credito e degli affari e rivedere luce di pareggio e di floridezza²⁶.

Confortato dalla decisione della Cassa palermitana e dalla relazione De Luca, Stringher si mise all'opera e riuscì a convincere gli amministratori della Ngi a consorzio il loro credito, se il 28 aprile, il giorno dopo cioè la riunione del CdA della Ngi che doveva decidere sulla faccenda, Ignazio Florio poteva formalmente impegnarsi con la Banca d'Italia a non stipulare, almeno sino all'agosto successivo, contratti che potessero interessare il suo patrimonio:

Roma 28 aprile 1909

Ill.mo Signor Comm. Bonaldo Stringher
Direttore generale della Banca d'Italia
Roma

In vista della prossima conclusione dell'operazione di sistemazione dei miei debiti, a cui Ella sta intendendo con tanta benevolenza, assumo formale impegno di non alienare, affittare a lunga scadenza od altrimenti impegnare o menomare il mio attuale patrimonio, la cui consistenza ha formato oggetto degli accertamenti eseguiti dal sig. cav. F. P. De Luca.

Questo mio impegno durerà fino alla conclusione della suddetta sistemazione, o quanto meno sino a tutto agosto p. v.

E però qualunque esposizione importante in ordine al mio patrimonio durante questo periodo dovrà essere previamente concordata con la S. V. Ill.ma.

Ringraziandola sentitamente del suo interessamento, la prego gradire i miei più distinti ossequi.

Ignazio Florio²⁷

²⁶ Relazione di Francesco Paolo De Luca al Direttore generale della Banca d'Italia, Roma 25 aprile 1909, Asbi, Fondo sconti,

busta 104, bobina 19, ftt. 1229-1245.

²⁷ Ignazio Florio a B. Stringher. Roma 28 aprile 1909, Ivi, ft. 1305.

Tutto sembrava procedere per il meglio e, anche se il consorzio non si era ancora costituito, Ignazio Florio riteneva opportuno ringraziare Stringher, in attesa di ricevere la convocazione a Roma per firmare la «saputa convenzione che, oltre a portare la pace al mio spirito, deve valere anche a smentire tante voci malevoli, certamente messe in giro dai signori di Milano [leggi: Banca Commerciale]». Don Ignazio, quindi, smentiva (e ovviamente mentiva) ufficialmente di ricercare altre soluzioni e accusava i dirigenti della Comit della diffusione di notizie false e malevoli, tra cui anche quelle di un rifiuto della Cassa di Risparmio a concorrere al consorzio e dell'abbandono di ogni trattativa con la Banca d'Italia. Risultato: «i creditori allarmati incalzano giorno per giorno onde essere pagati; negano qualunque prudenziale dilazione e ci mantengono e mi fanno vivere in palpiti continui ed in angustie che travagliano fortemente il mio spirito». Florio insisteva perciò con Stringher perché «al più presto il provvido intervento della Banca d'Italia sia un fatto compiuto, in modo da ridare a me la tranquillità di spirito e far tacere una buona volta le malignità messe in giro»²⁸. La lettera ci fa conoscere un Ignazio Florio molto più umano, senza quell'arroganza mostrata in tante altre occasioni precedenti.

A Milano intanto Rolandi Ricci sondava la Comit e la Bancaria sulla loro disponibilità nel caso fosse necessario un ulteriore esborso, trovando assolutamente contraria la prima e più possibilista la seconda. Era comunque convinto che non ci sarebbero state difficoltà in caso di «somma relativamente tenue». Piuttosto, informava Stringher,

a Palermo [ossia in casa Florio] non si economizza, ma si sperpera come per lo innanzi. Dia o faccia dare una stretta di morso. E soprattutto vediamo di combinare al più presto possibile, giacché nella fattispecie non solo *periculum in mora*, ma *damnum in mora*. Quanto alle elezioni amministrative [si erano appena svolte, a Palermo], i Florio non avrebbero dovuto davvero atteggiarsi contro il governo: io li feci ammonire da qui. Adesso col trasloco [del prefetto] De Seta e l'invio di Rovasenda [nuovo prefetto] – mano di ferro – avranno capito che c'è poco da scherzare col signor Giovanni [Giolitti]. Certo l'uno e l'altro fratello sono senza testa, non hanno senso pratico; e poco senso morale e poca costanza nei severi propositi guidano la loro condotta. Ma è pur necessario, od almeno utile, fare ora il loro salvataggio, onde evitare una questione regionale, onde impedire il discredito che deriverebbe dalla caduta di codesta casa privata (troppo meglio conosciuta ed apprezzata all'estero di quanto realmente non meriti) ed onde impedire lo scempio ed il saccheggio che avverrebbe dei relitti, che pur sono ancora milioni parecchi. Perciò Ella abbia pazienza, ed Ella per cento, io per uno, *tiremm innanz* ... per raggiungere, se si può, tale sistemazione²⁹.

Stringher, che lavorava alla bozza di convenzione, non la prese per niente bene e – nel comunicare a Florio di avere già sollecitato Rolandi Ricci a reperire in fretta il mezzo milione mancante, oltre al «milione atteso dal Banco di Sicilia» – non volle lasciarsi sfuggire l'occasione per fargli una solenne lavata di capo, come forse mai nessuno gliene aveva fatte in precedenza:

²⁸ Id. a id., Palermo 5 maggio 1909, Ivi, ftt. 1309-1310.

²⁹ Rolandi Ricci a Stringher, 8 maggio 1909, Asbi, Carte Stringher, busta 15.

Io non posso non manifestarLe il mio più vivo rincrescimento per la assoluta inazione di Lei nel frenare le spese eccessive della sua Casa. Nulla Ella ha fatto, né fa per restringere codeste spese, malgrado la necessità di provvedere con efficacia e con la massima buona volontà a mutare sistema radicalmente. Io non le nascondo che vedendo la mancanza di un movimento [cassato: freno] pronto, sincero e vibrato verso una nuova vita da parte Sua e de' suoi, nessuno più presta fede né alle sue promesse, né alla possibilità di salvare la sua Casa e di farla rifiorire, con paziente opera. Io sono quasi scoraggiato di un'azione che temo non avrà i risultati sperati, e che forse potrà essere fortemente biasimata da chi si è fatto il convincimento che né Lei, né i suoi avranno il criterio e la ferma volontà di mutare vita e metodi, poiché l'esperienza dei passati mesi e di questi giorni stessi non è loro favorevole.

La prego di scusare la mia franchezza nel non nasconderLe il vero e di gradire i miei saluti³⁰.

Stringher era veramente furibondo e, nel trasmettere a Rolandi Ricci copia della lettera inviata a Ignazio, gli comunicò che non era sua intenzione «cavare il cappello a chi che sia per fare piacere ai signori Florio, i quali dimostrano a fatti di non meritare nulla. Io spero che Ella potrà trovare il fi milione ancora necessario: se non si troverà scioglieremo tutto e così verrà risoluto ogni cosa»³¹.

La lettera di Stringher raggiunse Florio a Palermo l'indomani mattina. Egli si mise subito alla macchina da scrivere e preparò una lunga e imbarazzata risposta, senza l'intermediazione di alcun segretario, perché evidentemente non gradiva far conoscere ad altri le dure parole di Stringher. In alto, tra parentesi, scrisse infatti: "autodattilografia", a dimostrazione che lui era non solo l'autore della lettera ma anche il dattilografo.

Rispondo alla sua lettera stamattina pervenutami e le dico subito che ne ho riportato una impressione penosissima ... e le soggiungo che i suoi rilievi, per quanto con forma gentile perché affettuosa, io non li posso accogliere.

È presso di lei una mia dichiarazione impegnativa [la dichiarazione del 28 aprile] ed è giusto che ella sappia che né io né i miei siamo soliti venir meno a quanto prometiamo, anzi la rigorosa osservanza della nostra parola è stata in parte causa dell'attuale nostra situazione.

È vero che abbiamo speso molto, ma non avevamo impegni verso alcuno che potesse richiamarci alla parola data; ora le cose sono e vanno diversamente ed appunto per la nuova condizione di cose in cui stiamo per metterci, io forse abusando della sua benevolenza e della sua cortesia, la ho sempre vivamente pregata di definire il nostro assetto

Io sono persuaso che sono dei malevoli che tentano tutto per impressionarla male a nostro riguardo. Certo non ho potuto né posso, finché non mi si metta in grado di farlo, licenziare impiegati e persone di casa, mentre però ho soppresso e ridotto sovvenzioni ed assegni gratuitamente consentiti. Per tacitare diritti acquisiti, invece, occorre la sistemazione; allora sarà possibile ridurre il personale, quando il mio assetto fosse un fatto compiuto e si sapesse che l'indirizzo nuovo della mia Casa lo impone. Ma come vuole che ciò avvenga adesso? Non ho io forse sollecitato la definizione dell'affare anche a tal fine?

³⁰ B. Stringher a I. Florio, Roma 10 maggio 1909, Asbi, Fondo sconti, busta 104, bobina 19, ft. 1311. ³¹ Id., a Rolandi Ricci, 10 maggio 1909, Asbi, Carte Stringher, busta 15.

Sono pertanto oltremodo dolente degli apprezzamenti che trovo a nostro riguardo nella lettera cui rispondo e torno a confermarle che il nostro più vivo e ardente desiderio è quello di poterle dimostrare coi fatti che sappiamo affrontare qualunque sacrificio pur di sistemare la nostra posizione³².

Insomma, Casa Florio, per cambiare vita, aveva bisogno che glielo imponessero ufficialmente. Poteva farlo solo a convenzione firmata!

5. Il progetto della Banca d'Italia per il salvataggio di Casa Florio

La bozza di convenzione il 15 maggio era pronta: il testo dattiloscritto presenta diverse correzioni a penna e a matita in interlinea e a margine. Si premetteva

- che la Ditta I. e V. Florio, nota per antiche benemeranze verso la Sicilia, è venuta a trovarsi in gravi difficoltà di mezzi disponibili, specialmente per debiti contratti personalmente dai comproprietari di essa, sebbene il patrimonio della Ditta presenti un margine cospicuo di eccedenza nell'attivo;

- che in conseguenza di ciò la Ditta ha bisogno di ottenere dilazioni dai suoi creditori, allo scopo di farsi in modo di alienare, senza svendere, quei valori che intende di realizzare per il pagamento dei debiti;

- che, inoltre, la Ditta stessa ha bisogno di una sovvenzione di lire 5.500.000 allo scopo: 1°) di pagare senz'altro alcuni debiti dei quali non è opportuno o non è decoroso di chiedere dilazione;

- che a tal uopo la Ditta I. e V. Florio e i suoi componenti hanno richiesto i loro principali creditori di concedere la dilazione di che sopra e hanno fatto pratiche presso la Banca d'Italia, il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio V. E. di Palermo, la Banca Commerciale Italiana e la Società Bancaria Italiana per ottenere la sovvenzione necessaria all'intento su indicato, offrendo agli uni e agli altri ampie garanzie sia pel pagamento dei crediti rispettivi, sia per quanto riguarda la futura gestione del patrimonio, l'impiego delle rendite e segnatamente lo svolgimento futuro dell'azione della Ditta;

- che tanto i creditori antichi quanto i nuovi sovventori, riconoscendo la possibilità di una sistemazione della Ditta in modo che ad essa, dopo pagati i debiti, rimanga ancora un largo patrimonio e una sicura vitalità; e penetrati della grande convenienza, anche per considerazioni di carattere pubblico, di porgere in tali condizioni il necessario aiuto a una Casa, oggi ancora non inutile strumento della vita economica dell'isola; hanno aderito gli uni alla dilazione, gli altri alle sovvenzioni richieste; ma curando la effettiva destinazione di esse allo scopo cui si intende.

Al Consorzio aderivano i seguenti creditori: Banca Commerciale per lire 3.809.816,42, di cui lire 2.297.579,4 per accettazione a propria firma, lire 502.750 per riporto di 5.000 azioni della Société Générale des Soufres, lire 1.09.487,02 per effetti commerciali a firma di terzi presentati allo sconto; la Società Bancaria Italiana per lire 1.665.988,20 per accettazione a propria firma; la Società di Assicurazioni Diverse per lire 656.000 per accettazione a

³² I. Florio a B. Stringher, Palermo 11 104, bobina 19, ftt. 1320-1322. maggio 1909, Asbi, Fondo sconti, busta

propria firma; il Banco di Sicilia per lire 898.429,35, di cui lire 359.000 per accettazione a propria firma e lire 538.429,35 per effetti commerciali a firma di terzi presentati allo sconto; la Banca d'Italia per lire 500.000 per accettazione a propria firma; la Cassa di Risparmio V. E. di Palermo per lire 60.000. A garanzia dei crediti, la Banca Commerciale teneva in pegno 25.559 azioni Savi, 226 azioni Ngi, 182 azioni della società Ferro e Metalli, 5.000 azioni della Société Générale des Soufres; la Società Bancaria Italiana 10.000 azioni Savi e 4.609 azioni della Società Assicurazioni Diverse di Napoli; la Cassa di Risparmio V. E. 200 azioni Ngi. Allo scopo di saldare altri debiti improrogabili della Ditta e personali di Ignazio e Vincenzo Florio, gli istituti di credito che partecipavano al consorzio consentivano nuove sovvenzioni per complessive lire 5.500.000, così ripartite: Banca d'Italia due milioni, Banco di Sicilia un milione, Cassa di Risparmio due milioni, Banca Commerciale Italiana 300.000 lire, Società Bancaria Italiana 200.000 lire³³.

In realtà, i debiti improrogabili, contabilizzati al 18 maggio, ammontavano a lire 5.403.471,25, di cui 2.300.936 per cambiali alla Ngi e il resto soprattutto per n. 128 fatture da pagare a Parigi (Polak Ainé lire 150.575, Cartier lire 143.209), Londra, Firenze, Roma, Palermo, Milano, Torino, Napoli, Termini Imerese, Cerignola, Pietroburgo. Si trattava di spese alberghiere e per acquisti di gioielli, abiti, servizi automobilistici. Sul palazzo di via Catania (Palermo), angolo di via Libertà, si dovevano ancora 100.000 lire: costruito da Salvatore Milia fu Michele su terreno concessogli in enfiteusi nel 1898 dalla contessa Maria Wilding di Radali, residente a Monaco di Baviera, era stato acquistato interamente nel maggio 1906 da Vincenzo Florio per lire 132.000 e l'accollo dei canoni che vi gravavano (lire 1867,98 l'anno)³⁴. Ancora da liquidare erano i lavori in corso nella villa dell'Olivuzza, la cui ala che si affaccia sull'attuale piazza Sacro Cuore occupata dalla madre donna Giovanna, nel febbraio 1908 era stata distrutta da un incendio, attribuito ufficialmente al cattivo funzionamento di un vecchio camino. L'esito eventualmente contrario di pendenze giudiziarie in corso, promosse dalla principessa di Lampedusa e dalla nuora duchessa di Palma, nonna e madre dell'autore del *Gattopardo*, avrebbe aumentato il passivo. Evidentemente l'amicizia tra i Florio e la famiglia Tomasi, molto chiacchierata per i rapporti tra Ignazio e Bice Tasca (la duchessa di Palma), si era rotta per motivi che non sono riuscito ad appurare.

³³ Bozza di convenzione in data 15 maggio 1909, Ivi, ftt. 1333-1336. La ripartizione della sovvenzione tra le banche è segnata a matita.

³⁴ Si trattava di «tutto il fabbricato sito in Palermo ad angolo tra la via della Libertà e la via Catania con ingresso dalla detta via Catania, composto di corpi pianterreni e soprastanti di prima e di seconda eleva-

zione con terreno retrostante e villette». Confinava con fabbricati degli eredi di Giuseppe Gaeta e del principe di Torrebruna. Su di esso pendeva un'azione giudiziaria della proprietaria del terreno, poi ritirata, contro il costruttore, il quale evidentemente non aveva pagato i canoni enfiteutici dovuti (Andp, Notaio Antonio Marsala, rep. 1874, 13 maggio 1906).

Cesare Mangili per la Comit approvò in linea di massima la bozza di convenzione, ma chiese informazioni su possibili valori lasciati l'anno precedente da Florio a riporto alla Banque Privée di Parigi per un aumento di capitale. Con una lettera successiva, chiese a Stringher di ottenere da Parigi l'impegno di non procedere al recupero del credito verso Florio durante il periodo di validità del consorzio, di chiarire il rapporto tra Florio e l'Azienda Ressi e di accertare che Florio, «senza intenzione di celare degli impegni suoi alla Banca, ma semplicemente perché la cosa non è più presente alla sua memoria, abbia omesso di notificare delle garanzie da lui date a favore di terzi. Per esempio noi ne abbiamo una di 600 mila lire a favore del principe di Trabia». Indicava poi il cavaliere De Luca come possibile amministratore del patrimonio Florio per conto del consorzio³⁵.

Poiché la nuova sovvenzione si era ridotta da 6 a 5,5 milioni di lire, la Cassa di Risparmio pretendeva di partecipare al consorzio con un milione e mezzo piuttosto che con due, ma Rolandi Ricci fece sapere a Ziino che in tal caso la sistemazione andava a monte e contemporaneamente invitò Stringher a indire nel suo ufficio una riunione dei rappresentanti delle banche consorziate per chiudere la partita. Il testo della convenzione fu pronto il 22 e portato anche a conoscenza di Florio. Le premesse che già conosciamo erano integrate da una dichiarazione dei fratelli Florio che non esistevano altri debiti della ditta e personali oltre quelli indicati, con l'impegno di non contrarne di nuovi per il periodo di validità della convenzione. Seguivano diciotto articoli, il secondo dei quali indicava nel cavaliere Francesco Paolo De Luca, benvisto anche ai fratelli Florio, il gestore mandatario generale del patrimonio, revocabile solo dal direttore generale della Banca d'Italia, che agiva nell'interesse di tutti i creditori. Importante era l'articolo undici, che regolava le alienazioni di parti del patrimonio per l'estinzione entro il 31 dicembre 1912 dei debiti verso gli enti consorziati e che non piacque affatto affatto a don Ignazio, che se ne lamentò molto con Rolandi Ricci. I due si incontrarono a Roma la stessa sera del 22.

Andai - scrisse Rolando Ricci a Stringher l'indomani mattina - e lo trovai *montato*. Egli dicea che quella ultima formula d'atto era il suo suicidio, che gli conveniva meglio chiedere un concordato giudiziario, offrire ai suoi creditori il 100 per cento pagabile in 7 anni, che a Palermo il tribunale avrebbe nominato coamministratore concordatario chi avrebbe voluto lui, che con quell'atto lo si poteva spogliare, vendergli le azioni vinicole a 40 lire e le tonnare per 5 milioni, ecc.

Per un poco lo presi alla buona, poi gli risposi che il concordato non lo avrebbe fatto perché gli sarebbero mancati i $\frac{3}{4}$ di capitale creditore favorevole, giacché (e questa volta ragionevolmente) Navigazione, Comit e Bancaria per le prime gli avrebbero risposto *no*, tanto più che aspettare 7 anni - con un amministratore compiacente a lui - voleva dire assistere alla *distruzione* del patrimonio e non essere pagati.

Egli tempestò insistendo che io venissi da lei con lui; io gli replicai che da lei venisse lui a dirgli codeste belle cose che gli mettevano in testa. Ci rimisi il desinare, ma riuscii

³⁵ C. Mangili a B. Stringher, Milano 18 104, bobina 19, ftt. 1395-1400. maggio 1909, Asbi, Fondo sconti, busta

alle 20^{1/2} a scappare al treno [per Genova]. Solo gli promisi – e lo faccio subito – che avrei fatto a lei la seguente proposta, e la faccio anche perché, *soprattutto* perché, parmi opportuno non si diffonda per la Sicilia che si sono fatti patti tali che la Banca d'Italia e le altre banche creditrici (soprattutto le nordiche) possano e vogliano spogliare Florio delle tonnare, a loro beneplacito. Io propongo che al testo dell'aggiunta all'articolo 11 (parmi 11) redatto ieri, ove si facultizza il gestore a fare le alienazioni necessarie per [illeggibile] a fine triennio il rimborso delle somme costituenti il complesso dei crediti verso i Florio, ed ove si dice che per tali alienazioni il gestore dovrà riportare il consenso del Direttore Generale della Banca d'Italia si aggiunga: «e per tutti gli atti contemplati nell'art. 1932 codice civile il gestore dovrà riportare anche il consenso dei signori Ignazio e Vincenzo Florio. Qualora essi rifiutino il loro consenso, sulla relativa contro-versia deciderà subito l'arbitro di cui all'art. ...» ...

Così parmi salvata la capra (della sostanziale sicurezza dei creditori d'avere i mezzi di riscuotere il loro avere) ed i cavoli (della parte politico-nazionale-regionale) non potendosi più dire che Florio, senza suo consenso, può vedersi portar via le tonnare, etc. etc.³⁶.

L'arbitro cui in caso di mancato consenso dei Florio si sarebbe dovuto appellare Stringher o l'eventuale suo successore era un Comitato previsto dall'art. 12 della convenzione e costituito da rappresentanti delle banche creditrici³⁷.

Rolandi Ricci comunicò per iscritto a Florio il testo da inserire all'articolo 11, precisando che

con tale aggiunta Ella resta praticamente assicurata da ogni possibilità che un eventuale successore di Stringher (meno a Lei favorevole) le venda lei nolente a facili compratori Favignana per 5 milioni!

Di più e in modo diverso, non saprei suggerire si mutasse quel testo. Il tuziorismo dei creditori è ragionevole, sia per l'entità delle cifre, sia perché non hanno ragione di essere tranquilli sull'andamento che finora ebbe la gestione tenutasi fin qui da lei e da suo fratello e che li condusse a così doloroso incaglio.

Credo poi doveroso ripeterle per iscritto e pacatamente che il concordato preventivo giudiziario da Lei ieri sera vagheggiato come una migliore via d'uscita del suo attuale imbarazzo è semplicemente inattuabile in pratica, oltretutto segnerebbe il definitivo irrimediabile discredito della ditta e della casa. Se Ella opina diversamente, segua pure quel diverso indirizzo che le sembra migliore per Lei. Vorrà dire che se avrò sbagliato io nelle previsioni, mi feliciterò di poter confessare il mio errore; se avrò sbagliato Lei, le conseguenze se le sopporterà Lei. È un'alea in cui Ella gioca il tutto pel tutto³⁸.

Insomma, chi è causa del suo mal pianga sé stesso. E i Florio, a causa di un tenore di vita dissennato, non erano senza colpe e soprattutto non avevano più credibilità presso le banche, che si ritrovavano con capitali incagliati e perciò giustamente intendevano garantirsi per il futuro. Una convenzione privata, a completamento della convenzione pubblica da stipulare presso un notaio, garantiva ai due fratelli la somma annua di lire

³⁶ Rolandi Ricci a B. Stringher, Genova 23 maggio 1909, Ivi, ftt. 1437-1440.

³⁷ Copia della bozza a stampa è reperibile in Asbi, Fondo sconti, busta 105.

³⁸ Id. a Ignazio Florio, Genova 23 maggio 1909, Asbi, Fondo sconti, busta 104, bobina 19, ftt. 1441-1442.

252.000, da pagarsi in rate mensili per tutta la durata del consorzio dall'amministratore De Luca, cui spettava anche pagare gli interessi ai creditori consorziati³⁹.

6. Il voltafaccia di Ignazio Florio

Il 13 giugno Federico Weil inviò a Stringher un telegramma che non risultò molto chiaro al destinatario: «Informami che Florio sta riprendendo trattative per nota operazione Favignana. Ritenendolo opportuno, necessario, seguirò pratica. PregoLa tenere informazione strettamente riservata». ⁴⁰ Il 15 tutto era pronto per la stipula dell'atto pubblico presso il notaio e la firma della scrittura privata, fissate per il giorno 19 nell'ufficio di Stringher. In mattinata però giungevano presso la Banca d'Italia l'avvocato Ziino e il commendatore Caruso per comunicare a Stringher che il contratto «non sarebbe stato più stipulato perché i signori Florio avevano provveduto altrimenti al loro fabbisogno». A ragione, Giuseppe Barone rileva come,

a dispetto di tutte le polemiche dell'antigiolittismo meridionale, che accusava lo Stato di perseguire una politica economica «nordista», in questa circostanza era proprio il maggior gruppo imprenditoriale siciliano a rifiutare l'intervento della Banca d'Italia per un salvataggio pubblico già sperimentato con successo a favore di un istituto di credito settentrionale come la Società Bancaria⁴¹.

Stringher ci rimase malissimo e non perdonò mai più a Florio il voltafaccia. Annotò:

la ragione addotta per giustificare in qualche modo questa ritirata è che nel formare la bozza del contratto i creditori, e perciò la Banca [d'Italia], avevano messe delle clausole che in certo modo offendevano la dignità dei signori Florio. Essi hanno addirittura designate queste bozze come un *contratto capestro* e adducendo questa scusa si sono squagliati, ma il vero è che si sono squagliati perché giunsero a concretare con altri (Parodi, Lavagetto e Persy, a mezzo dell'intermediario Corinaldi e dell'avv. Marchesano) le trattative che da tempo avevano in corso⁴².

Nel dare comunicazione ai consorziandi del ritiro di Florio, Stringher precisava che esso giungeva inaspettato,

sia perché la continuazione seguita delle trattative e dell'opera faticosa spesa per condurle in porto doveva far ritenere impossibile questo improvviso rivolgimento; sia,

³⁹ Una copia a stampa della convenzione privata in Asbi, Carte Stringher, busta 15.

⁴⁰ Il testo del telegramma nella lettera di risposta di Stringher, Asbi, Fondo sconti, busta 105, bobina 19, ft. 1894.

⁴¹ G. Barone, *Il tramonto dei Florio* cit., p. 32.

⁴² Appunto di Stringher, Asbi, Fondo sconti, busta 105, bobina 19, ft. 1852.

soprattutto, perché il Comm. Florio si era impegnato con me di non procedere – fino a tutto agosto prossimo – a nessuna alienazione o altro atto che potesse diminuire il valore del suo patrimonio senza prima accordarsi con me; il quale impegno del Florio è stata la base della mia azione. Ora tutti i creditori possono così liberamente rivolgersi alla ditta [Florio]⁴³.

Il direttore generale della Banca d'Italia faceva riferimento all'impegno sottoscritto da Ignazio Florio il 28 aprile, ora disatteso; e lasciava ormai liberi gli istituti creditori di avviare le azioni che ritenevano più opportune per il recupero dei crediti. Rolandi Ricci, informato da Stringher, espresse telegraficamente la sua sorpresa e attribuì il contegno di Florio, che lo addolorava,

principalmente alla sua smania di poter spendere nonché al parassitismo che lo circonda, a cui nuovo assetto avrebbe impedito proseguire nel quotidiano dissanguamento. Occorre certamente assicurare soddisfazione creditori che dilazionarono sulla fede dell'imminente sistemazione fidandosi al di lei intervento e controllo. Parmi converrebbe domenica radunarli presso Banca Italia. Weil telefonami ora aver avuta comunicazione ieri da Marchesano della mutata intenzione di Florio, esternandomi sua sorpresa e dispiacimento ed informami che contratto con Parodi Lavagetto pare dovrebbe firmarsi costà venerdì⁴⁴.

Il commendatore Florio evidentemente non digeriva l'amministrazione controllata del suo patrimonio, che lo privava della gestione e lo riduceva al rango di stipendiato, se non addirittura di interdetto. Troppo grande sarebbe stato il salto all'ingiù per lui, che riteneva di disporre ancora di potere e intelligenza per salvarsi con le sue sole forze. Al parassitismo che lo circondava e lo dissanguava, forte della sua incapacità a seguire personalmente gli affari, si farà d'ora in poi sempre più riferimento da amici e conoscenti per spiegare le ragioni del suo tracollo finanziario. A Palermo intanto la notizia creava sconcerto. Sorpreso e dispiaciuto si diceva con Stringher il direttore del Banco di Sicilia Verardo,

giacché, come Le è noto, l'intervento di quest'Istituto alla combinazione, malgrado le consapute difficoltà, che lo riguardano più d'avvicino, era più che tutto consigliato dal debito di gratitudine che questa città e questa isola, delle quali è tanta parte il Banco di Sicilia, hanno verso Casa Florio, per tre quarti di secolo. Auguro sinceramente che la famiglia Florio trovi altrimenti quell'assetto sodo che il nostro concorso le avrebbe indubitatamente assicurato⁴⁵.

Per il cavaliere Antonio Lucchetta, direttore della sede palermitana della Banca d'Italia, la rinuncia dei fratelli Florio

ha prodotto a Palermo non buona impressione. Qui si dice apertamente che la nuova combinazione preferita dai signori Florio darà inizio alla completa liquidazione dell'im-

⁴³ Comunicazione di Stringher, Roma 16 giugno 1909, Ivi, ft. 1875.

giugno 1909, Ivi, ft. 1877.

⁴⁴ Telegramma dell'avv. Rolandi Ricci, 16

⁴⁵ Verardo a B. Stringher. Palermo 19 giugno 1909, Ivi, ftt. 1908-1909.

portante Casa siciliana, mentre la sistemazione, studiata e proposta dalla S. V. Ill.ma, avrebbe condotto l'importante azienda ad un sicuro e forte suo rinnovamento⁴⁶.

E qualche giorno dopo aggiungeva:

gli ispiratori principali della nuova combinazione furono certi signori conte Monroy e Puglisi, che appartennero all'azienda grani di Genova della Casa Florio, e che la coinvolsero, anni or sono, in gravi perdite; essi, a quanto pare, continuano esercitare molto ascendente presso il Comm. Ignazio Florio, se ebbero tanta influenza sopra di lui a deciderlo per il gruppo Lavagetto-Parodi...

Risulta intanto che i signori Florio, dopo sì lungo abbandono, vanno giornalmente al Banco [Florio], per poche ore, e si occupano dei loro affari. Il problema primo che dovranno risolvere sarà la riduzione della spesa e del numero del loro personale. Dicesi pure che il cav. Vincenzo si sposerà presto, e che le cerimonie che seguiranno saranno improntate all'antico lustro della Casa⁴⁷.

Su Vincenzo Puglisi, a Stringher giunse anche una lettera anonima, che lo informava come

quel malefico ... non perde occasione per denigrare il suo nome. Egli non trascura di raccontare pubblicamente le fasi della trattativa da lei fatta con casa FLORIO, illustrandone in modo da fare credere che Lei volesse approfittare della situazione di quella casa per strangolarla nel modo più indegno. Egli aggiunge che il solo salvatore della casa Florio fu lui e che per opera tutta sua egli solo è riuscito a lei lottare contro tutti e strappare dalle grinfie della Banca d'Italia il Florio ... Però le persone serie che apprezzavano l'atto filantropico che Ella stava per compiere salvando da sicura rovina la Casa Florio conoscono benissimo che il Puglisi porterà la detta casa alla tomba, e purtroppo vedremo presto la bella Favignana passare in altre mani e Jago Puglisi godrà, ma per poco, il frutto del suo tradimento, perché il gioco di borsa lo rovinerà⁴⁸.

Lucchetta individuò un altro intermediario dell'accordo con Parodi e Lavagetto:

si afferma che l'avv. Marchesano ebbe pure parte importante nella nuova combinazione; si aggiunge anzi ch'egli avrebbe avuto una provvigione di lire 180.000 in partecipazione con altre tre persone delle quali non mi fu detto il nome⁴⁹.

Corretta si rivelava la sua informazione a proposito del matrimonio del giovane Vincenzo Florio, impenitente playboy, che qualche settimana dopo convolò a nozze con la principessa Annina Alliata di Montereale, ma diversamente da quanto egli prevedeva il ricevimento si svolse in tono minore e costrinse finalmente anche Tina Whitaker a prendere atto della grave crisi finanziaria dei Florio:

⁴⁶ A. Lucchetta a B. Stringher, Palermo 21 giugno 1909, Ivi, ftt. 1912-1913.

⁴⁷ Id. a id., Palermo 27 giugno 1909, Ivi, ftt. 1980-1981.

⁴⁸ Anonimo a Id., senza data, Ivi, ft. 2039.

⁴⁹ A. Lucchetta a Id., Palermo 29 giugno 1909, Ivi, ft. 1983.

P. e le ragazze [il marito e le due figlie] hanno assistito alla cerimonia e anche a un (relativamente) piccolo ricevimento serale in casa Florio. Le cose hanno dovuto essere fatte in sordina, nonostante il grande amore per lo sfarzo dei Florio, a causa delle difficoltà finanziarie di Vincenzo. Ignazio ha rifiutato di scendere a compromesso con le banche e continua ad avere una pesante ipoteca sulle tonnare. Come finirà tutto questo?⁵⁰

Il 29 giugno il cavaliere Lucchetta poteva confermare a Stringher che Ignazio Florio era sempre più deciso a occuparsi «attivamente e direttamente delle varie sue aziende e di dedicare ogni suo sacrificio alla loro sistemazione», come lo stesso aveva comunicato al commendatore Verardo, in occasione di una sua visita al Banco di Sicilia. Aggiungeva che i “pensionati” e gli impiegati di Casa Florio erano molto preoccupati, perché temevano licenziamenti e riduzioni di salario. E con facile profezia, concludeva: «dato l'ambiente e l'iniziativa che deve essere presa direttamente dalla Casa, giorni difficili stanno presentandosi ai Signori Florio»⁵¹.

7. La soluzione alternativa: il doppio gioco della Banca Commerciale

L'alternativa al consorzio di banche patrocinato dalla Banca d'Italia, che per Ignazio Florio aveva il merito di non privarlo della gestione del suo patrimonio, lasciandolo ancora dominus incontrastato, consisteva nella cessione per alcuni anni del prodotto delle loro tonnare di Favignana e di Formica nelle isole Egadi alle ditte «Fratelli Pedemonte e Luigi Lavagetto e C. Società Commerciale in Alessandria» e «Angelo Parodi fu Bartolomeo di Genova» rappresentata dal cav. Luigi Parodi di Angelo, con contratto sottoscritto a Roma il 18 giugno 1909 presso il notaio Felice Rossetti, testimoni l'avvocato palermitano Eduardo Li Gotti, residente a Roma, e il palermitano Vincenzo Puglisi fu Salvatore, residente a Genova, considerato il principale intermediario dell'affare. I fratelli Florio vendevano loro il 97 per cento della produzione annua delle due tonnare dal 1910 al 1915, al prezzo di lire 160 a quintale sino a 11.500 casse (ognuna di 100 scatole) e di lire 150 oltre le 11.500 casse, da consegnare in tutti i porti del Regno dove facevano scalo i vapori che toccavano Favignana. Nel caso però le prossime convenzioni postali escludessero Favignana dagli approdi, i Florio si impegnavano a trasferire a loro spese il prodotto a Palermo e sempre a loro spese a spedirlo nei porti indicati dai compratori.

Gli acquirenti anticipavano ai Florio otto milioni di lire, di cui sei non appena completate le pratiche per l'iscrizione ipotecaria sull'intero arcipelago delle Egadi, un milione e cinquecentomila entro il 30 settembre e 500.000 lire

⁵⁰ R. Trevelyan, *Principi sotto il vulcano*, giugno 1909, Asbi, Fondo sconti, busta Rizzoli, Milano, p. 311. 105, bobina 19, ftt. 1982-1983.

⁵¹ A. Lucchetta a B. Stringher, Palermo 29

a loro richiesta per affrontare le spese della prossima campagna di pesca. Nel caso in cui nel 1915 il valore del tonno consegnato non coprisse l'anticipazione di otto milioni di lire, il contratto avrebbe continuato ad avere vigore anche negli anni successivi sino alla estinzione del debito. Inoltre, «sia che alle consegne dell'anno 1915 il prezzo sia stato coperto, sia che non essendolo, i compratori non si avvalgano del diritto di continuare nell'esercizio del presente contratto [ciò poteva accadere, ad esempio, nel caso di caduta dei prezzi, che avrebbe reso non conveniente la prosecuzione del contratto al prezzo di acquisto fissato nel 1909], essi [ossia i compratori] avranno sempre per le produzioni dell'anno 1916 all'anno 1919 inclusivo, la preferenza sopra ogni altro compratore e alle condizioni stesse che venissero da quello offerte» (art. III)⁵².

A mio parere l'operazione fu interamente pilotata sin dall'inizio dalla Banca Commerciale, senza il cui consenso preventivo escludo che il 18 giugno Lavagetto e Parodi fossero in condizione di firmare il contratto con i Florio. A quella data infatti essi non disponevano dei capitali necessari a fornire l'anticipazione a Florio, che saranno forniti venti giorni dopo proprio dalla Comit. Dovevano però sapere certamente che l'istituto milanese non glieli avrebbe negati. Non era per caso quindi che Marchesano si fosse affrettato a rimettere a Weil copia del contratto, che il 23 giugno veniva letto anche da Rolandi Ricci. L'avvocato genovese non sembra dello stesso parere e con Stringher tendeva ad accreditare un Weil molto seccato con Ignazio Florio per il suo comportamento e combattuto sulla correttezza di una eventuale operazione di finanziamento:

La Comit molto probabilmente – gli scriveva il 24 – farebbe un'apertura di cc. di 4 a 5 milioni a Lavagetto Parodi, ma esita temendo si dica che essa favorì l'operazione così rovinosa e così fedifraga da parte di Florio. Io iersera incoraggiai Weil a fare la sovvenzione perché e *purché* mettesse per condizione fosse pagata subito la Navigazione: ed io credo che anche la Comit stessa si farà pagare del suo credito e Florio sarà da lei totalmente abbandonato. Le dichiarazioni severissime e pubbliche di Weil sulla condotta di Florio fatte qui mostrano che lo buttano a mare definitivamente⁵³.

Stringher però non abboccò: «si può credere a W[eil]?. Io ne dubito sempre. Egli ha reso e rende alla Comit un ben cattivo servizio per i legami a tutti noti con la N.G.I. Non si ha più pudore!»⁵⁴. I rapporti Comit-Florio si stavano effettivamente ricucendo, perché la banca milanese aveva bisogno dell'appoggio di Florio e dei palermitani a favore dell'azione della Ngi contro Giolitti nel momento in cui si stava discutendo in parlamento l'approvazione del contratto con Piaggio. Il 23 aprile il ministro delle poste Schanzer aveva firmato una convenzione per i servizi postali con il Lloyd di Piaggio, ma prima ancora che la

⁵² Copia del contratto 18 giugno 1909 Ivi, ftt. 1925 sgg.

⁵³ V. Rolandi Ricci a B. Stringher, Milano 24 giugno 1909, Asbi, Carte Stringher,

busta 15.

⁵⁴ Stringher a Rolandi Ricci, Roma 27 giugno 1909, Ivi.

Camera dei deputati la approvasse gli armatori Guglielmo Peirce – messinese, appena trasferitosi a Napoli, per potere meglio raccogliere l'eredità dei Florio nel settore dei trasporti marittimi – e Angelo Parodi, appoggiati dalla Ngi e da alcuni dirigenti della Comit (Weil, Mangili), presentavano una nuova proposta che comportava per lo Stato un risparmio di circa due milioni di lire. Il dibattito che si aprì in parlamento il 30 giugno fu quindi molto infuocato e l'onorevole Colajanni e il ministro Schanzer vennero quasi alle mani: socialisti e radicali tuonavano contro il monopolio del Lloyd di Piaggio, che avrebbe sostituito quello della Ngi, di cui Piaggio appariva longa manus; i liberali denunciavano la violazione della libera impresa; la rappresentanza parlamentare siciliana temeva che Palermo perdesse la sede del compartimento e si opponeva al progetto governativo. Ignazio Florio – omai fuori dalla Ngi, anche se nominalmente deteneva ancora le azioni con diritto di riscatto da esercitare entro il 10 novembre successivo – soffiava sul fuoco e favoriva l'organizzazione dello sciopero del primo luglio a Palermo, che vide in prima linea gli operai della Fonderia Oretea e del Cantiere Navale e che continuò anche nei giorni successivi, con dimostrazioni popolari sotto le abitazioni palermitane del ministro Orlando e dell'onorevole Rossi, giolittiano, colpevoli di sostenere il progetto Schanzer.

Si mobilitò anche il sindaco Trigona la cui amministrazione, «al servizio particolare degli interessi privati del banchiere [Florio] in lotta disperata per salvare più che può dal naufragio della sua Casa», addirittura concesse un contributo «a un comitato anodino e ... popolare per dirigere l'agitazione contro le Convenzioni marittime». Non a torto gli avversari sostenevano che Florio avesse appoggiato i “bloccardi” nelle elezioni comunali di maggio solo allo scopo di «far muovere a suo talento la rappresentanza ufficiale della città e premere sul governo del re per ottenere quel che agognava per l'affare delle nuove Convenzioni»⁵⁵, anche se, «sommovendo la piazza per far naufragare il progetto Schanzer, ha determinato la rovina di centinaia d'impiegati ed operai, colpevoli soltanto di essersi prestati al suo giuoco»⁵⁶. Qualche settimana dopo Florio confesserà che aveva agito per conto della Banca Commerciale. Eppure il progetto Schanzer tutelava molto meglio gli interessi della città di quanto non accadrà più tardi! A Palermo qualcuno lo aveva già capito e *La caricatura*, settimanale umoristico della domenica, attaccò violentemente Florio, il sindaco, la grande stampa locale e la deputazione siciliana in parlamento: tutti a servizio di Florio e non della città.

È bene che di questi nomi resti traccia indelebile perché la popolazione di Palermo li ricordi facilmente, nel giorno, vicino o lontano, della resipiscenza in cui apparirà, evidente ed irreparabile, più che l'errore, il delitto commesso. La popolazione di Palermo comprenderà troppo tardi che coloro i quali la incitavano alla rivolta, esponendola alle revolverate dei carabinieri e alle fucilate dei soldati – mirabile esempio, gli uni e gli altri, di disciplina e di patriottismo – avevano interessi completamente estranei a quelli della

⁵⁵“L'ora che volge”. *Dalle convenzioni al blocco fatti e persone*, Tipografia Pro-

gresso, Bari, 1910, pp. 15-17.

⁵⁶ Ivi, p. 32.

vita marittima di Palermo. Il comm. Florio – che correva in automobile dalla redazione del *Giornale di Sicilia* a quella dell'*Ora*, per invigilare l'atteggiamento e rivedere le bozze di stampa dei due giornali; e giovedì assisteva al passaggio del corteo dietro alle persiane socchiuse di Casa Cuccia – il comm. Florio ha cercato di sfogare il suo rancore contro il Piaggio, pur trepidando che da un momento all'altro, la popolazione tumultuante, richiamata alla realtà della situazione, non volgesse verso l'Olivuzza [cioè contro di lui] i suoi passi e i suoi furori – degno e meritato castigo verso il solo, il vero, il fatale responsabile della nostra rovina economica ...

L'agitazione di Palermo è scoppiata da queste fosche passioni della politica e dello interesse personale seco travolgendo e avvampando tutta una folla incosciente, esaltata dalla più pericolosa delle febbri politiche: il regionalismo. Ma il delitto organizzato a Palermo, tra l'Olivuzza, il Palazzo Pretorio e la Camera del lavoro, doveva trovare i suoi esecutori materiali a Roma, nella Deputazione siciliana ... Rare volte si è avuto un simile caso di ubbriacatura e di ossessione collettiva...

L'interesse era ... che le Convenzioni passassero, dovendo la Deputazione siciliana fare una cosa semplicissima: ricattare il Ministero, sfruttando l'agitazione di Palermo: – Assicurateci quello che ci compete, accettate i nostri emendamenti; e a questa condizione, noi voteremo la legge! E il Ministero avrebbe tutto concesso!

E invece ...⁵⁷

Rolandi Ricci era preoccupato per quanto accadeva in parlamento e così ne scriveva a Stringher:

Che accadrà per le Convenzioni? Purtroppo lì dentro i soli che hanno le mani pulite siamo Lei ed io; gli altri da Rattazzi a Paratore hanno le mani o la coscienza sporca. Io credo che ponendo la questione di fiducia, Giolitti ha sicuramente la maggioranza: ma quanta? E se pure supera il momento attuale, queste battaglie a base di non ingiustamente sospettato affarismo lasciano ferite cancrenose e dopo qualche mese – a novembre p. v. – sopraggiungerà una crisi [di governo]. Non le pare che B° sia in vista come presidente del Consiglio?

La Navigazione [Generale Italiana] intanto *ha interesse* e dovere che le convenzioni col Lloyd Italiano siano approvate. Io lo ho cantato su tutti i toni e fatto recisamente dichiarare dall'Odero ai suoi colleghi: i quali dovettero convenirne essi pure a loro volta. Ma le personalità astiose si strafriggono degli interessi sociali. Ora Crespi è in Turchia ... ma bisognerebbe mandare qualcun altro ... in Australia!⁵⁸

È chiaro nella lettera il riferimento a tangenti percepite da Urbano Rattazzi, l'ex ministro della Real Casa consigliere di Giolitti, e da Giuseppe Paratore, già capo dell'ufficio legale della Ngi e ora segretario generale del suo CdA, mentre Attilio Odero e Agostino Crespi erano membri del CdA della Ngi. Anche Florio – come vedremo – parlava di tangenti (poiché il termine non era stato ancora inventato, le chiamava eufemisticamente «premi di mediazione») per tre milioni e mezzo, che avevano fatto elevare a 19 milioni il valore del materiale navigante che la Ngi avrebbe dovuto cedere a Piaggio se questi avesse ottenuto l'appalto dei servizi postali; e indicava in S. E. Rattazzi uno dei percettori.

⁵⁷ Articolo di fondo, «La caricatura», anno VIII, n. 28, 11 luglio 1909.

⁵⁸ V. Rolandi Ricci a B. Stringher, Genova 4 luglio 1909, Asbi, Carte Stringher, busta 14.

Il dibattito alla Camera pose in grande difficoltà Giolitti, che l'8 luglio chiese la sospensione, motivata da una nuova proposta di Piaggio. A Palermo ritornò la calma e il cavaliere Lucchetta si affrettò a darne comunicazione a Stringher:

La calma è rientrata a Palermo, calma, a mio credere, fittizia, perché gli animi sono sempre agitati. Come in tutti i movimenti in Sicilia, anche in questo il popolo fu un strumento della classe dirigente ... Tra le tante manifestazioni popolari, ve ne fu una organizzata contro i Florio. Ma questa, certamente, non era nel programma dei capi agitatori, perciò, appena in cammino per il rione Olivuzza, venne energicamente sconsigliata e deviata ... Nell'amministrazione Florio furono licenziati 31 impiegati, a molti altri furono ridotti gli stipendi. La manutenzione del giardino, che costava circa 25/mila lire all'anno, venne affidata a forfait, verso compenso ridottissimo. I Florio continuano a frequentare il loro Banco, e questa loro assiduità fa buona impressione nel pubblico⁵⁹.

La situazione finanziaria dei Florio si era intanto parzialmente sistemata. Già il 2 luglio il presidente della Società Bancaria Italiana comunicava a Stringher che i signori Parodi e Lavagetto avevano versato alla sede genovese dell'Istituto 1.200.000 lire, mentre per le altre 500.000 lire la banca tratteneva a riporto 4.609 azioni delle Assicurazioni Diverse e 10.000 azioni Savi. Non avevano invece ancora pagato la Ngi e neppure i signori Parodi e Lavagetto si erano impegnati in tal senso. Di Florio a Milano «tutti si attendono ad un anno di scadenza o poco più la completa rovina. Ed io – scriveva Rolandi Ricci a Stringher – sono purtroppo convinto che così accadrà». Weil in particolare «continua a mostrarsi indignato egli pure verso Florio, e quel che è positivo mira a farsi pagare riducendo la propria [ossia della Comit] esposizione a circa un milione, per il quale allora le 27/mila Marsala [azioni Savi] costituirebbero esuberante garanzia»⁶⁰. In realtà, Weil cercava di confondere le carte, perché altrimenti non si spiegherebbe il suo accenno a Rolandi Ricci sulla possibilità di rilanciare l'idea del consorzio con la Banca d'Italia, dopo che, il 2 luglio, il Comitato locale della stessa Comit aveva approvato l'apertura di credito a favore della ditta Lavagetto-Parodi perché potesse portare a termine l'operazione con Florio. Era stato proprio Weil – dopo aver riferito del fallimento del progettato consorzio, per il rifiuto dei Florio ad accettarne le condizioni, e degli accordi intercorsi tra essi e i Lavagetto-Parodi – a comunicare al Comitato locale (e otto giorni più tardi al Comitato centrale della Comit) che «le ditte sovventrici ... hanno chiesto se la nostra Banca sarebbe disposta ad aprir loro un credito – sotto forma di sconto di lor accettazioni cambiarie – fino a concorrenza di tale cifra [circa 4 milioni], per la durata di 6 anni, da rimborsare in 6 rate annuali di lire 666.000»⁶¹.

Il 9 luglio il Comitato centrale della Comit ratificò la decisione del Comitato locale. Oltre a un «congruo interesse», la Comit avrebbe ottenuto «una partecipazione negli utili dell'affare e determinate opzioni pel caso in cui, in

⁵⁹ Lucchetta a Stringher, Palermo 11 luglio 1909, Asbi, Fondo sconti, busta 105, bobina 19, ft. 1996.

⁶⁰ V. Rolandi Ricci a B. Stringher, Genova

4 luglio 1909 cit.

⁶¹ *Adunanza del 2 luglio 1909*, Asi, Bci, Verbali del Comitato locale, vol. 7, cc. 40-41.

qualunque epoca durante il contratto colla Casa Florio, le Ditte “Pedemonte-Lavagetto” e Parodi avessero a rendersi acquirenti delle tonnare». Come si vede, la possibilità che i Florio fossero costretti a disfarsi anche delle isole Egadi, dopo aver perduto le azioni Ngi, non era remota e la Banca Commerciale si garantiva ulteriormente surrogando le due ditte nell'ipoteca su Favignana. Ma soprattutto si assicurava «il pronto rimborso, da parte di Casa Florio, del suo credito in cc. di lire 2.100.000 circa»⁶² e di alcuni effetti a firma di Ignazio, in parte girati dalla Ngi, a garanzia dei quali essa tra l'altro teneva a riporto 5.000 azioni della Société Générale des Soufres⁶³ e 41.559 azioni Savi⁶⁴. Insomma, era una partita di giro nella quale la Comit anticipava al gruppo ligure-piemontese i capitali necessari a pagare i Florio, i quali a loro volta avrebbero saldato i debiti nei confronti della stessa banca e della Ngi, consentendo il ritorno della somma al mittente, con l'importante differenza che da allora debitore non sarebbe stato più l'indebitatissima Casa palermitana bensì il gruppo Lavagetto-Parodi, assai più solvibile.

Ben sette degli otto milioni versati dal gruppo ligure-piemontese, sui quali i Florio cominciarono subito a pagare l'interesse del 5,5% a scalare, finivano così alla Commerciale, alla Società Bancaria Italiana, alla Banca d'Italia, al Banco di Sicilia, alla Cassa di Risparmio V. E., alla «Société pour le développement des industries en France»⁶⁵. Ovviamente, rimanevano ancora parecchi milioni di debiti da saldare, se consideriamo che la relazione di De Luca aveva accertato debiti non coperti da pegni per oltre 13 milioni e mezzo e che il consorzio si sarebbe fatto carico di quasi undici milioni, mentre circa 2.800.000 rimanevano da pagare con dilazione. Si comprende perciò l'insistenza di Florio per ottenere altri crediti per tre milioni e mezzo dalla Commerciale: la banca glieli rifiutò con decisione e lui fu costretto a correre a Parigi «in questua di danaro», accompagnato da Marchesano e da Puglisi⁶⁶.

8. Florio contro Giolitti per conto della Banca Commerciale

Convinto, a torto, di avere ormai risolto buona parte dei suoi problemi, Ignazio Florio ritenne giunto il momento di cominciare a togliersi i sassolini dalle scarpe e la sera del 17 luglio al Grand Hôtel di Roma si abbandonò ad alcune dichiarazioni, che così il capo dell'ufficio stampa Mario Furguele sintetizzò per Giolitti:

1° alle prossime aste nessuna delle altre Società marittime concorrerebbe, rammaricate e furenti tutte pel trattamento da loro avuto nelle precedenti trattative, da S. E. Schanzer, che aveva evidentemente dimostrato di voler trattare soltanto col Lloyd. Il concorso delle dette Società vi sarebbe invece ove fosse tolto l'ostacolo Schanzer.

⁶² *Adunanza del 10 luglio 1909*, Ivi, Verbali del Comitato centrale, vol. 5, cc. 21-23.

⁶³ Ivi, Sg, cartella 32, fasc. 5 e 6.

⁶⁴ Ivi, cartella 4, fasc. 3.

⁶⁵ Ivi, cartella 33, fasc. 17.

⁶⁶ Rolandi Ricci a Stringher, Milano 22 luglio 1909, Asbi, Carte Stringher, busta 15.

2° nelle trattative per l'acquisto del materiale (dei piroscafi) fu a questo assegnato il valore di 19 milioni, perché da questa somma dovevano essere prelevati 3 milioni e mezzo da distribuirsi come premi di mediazione fra alcuni interessati, dei quali uno S. E. Rattazzi. Di ciò - aggiungeva il Florio - non ne faceva mistero, in quel periodo di trattative bonarie, nemmeno il senatore Piaggio, il quale lo affermava anzi pubblicamente e cinicamente. (A questo proposito, non sarebbe bene forse che il comm. Stringher ci fornisse gli elementi, in base ai quali approssimativamente fu stabilito il prezzo dei 19 milioni?).

3° egli è dolente del contegno poco favorevole tenuto dallo Stringher nelle trattative per l'assetto delle sue finanze private.

4° egli ha ottenuto dalla Banca Commerciale 8 milioni per il riscatto della sua *tonnara*.

5° egli non possiede più nemmeno una azione della Navigazione Generale, onde l'azione che egli muove nell'agitazione di Palermo la esercita quale *mandatario* della Commerciale⁶⁷.

La lettera conferma che Florio era rimasto molto insoddisfatto del trattamento ricevuto da Stringher; che egli non possedeva più alcuna azione della Ngi, a dimostrazione che non pensava più al loro riscatto, anche perché sapeva che non ne aveva la possibilità finanziaria; che i dissidi con la Comit erano stati ricuciti e che lui si era impegnato nello sciopero di Palermo esclusivamente per un favore alla stessa banca, interessata al fallimento del progetto Schanzer in funzione di un rinnovo delle convenzioni alla Ngi. È chiaro, in ogni caso, che l'eventuale mancato rinnovo a favore della Ngi non avrebbe più avuto per i Florio alcuna conseguenza negativa, dato che essi, dopo sessant'anni, erano ormai comunque fuori dalla società di navigazione fondata dal nonno Vincenzo. E non per colpa altrui, come ha voluto credere acriticamente certa tradizione sicilianista, che individua nel mancato rinnovo delle convenzioni la causa della loro crisi finanziaria.

Stringher rispose a Giolitti puntualmente su tutto, tranne sui criteri utilizzati per stabilire il prezzo dei piroscafi che dalla Ngi sarebbero dovuti passare a Piaggio nel caso questi ottenesse l'appalto dei servizi postali.

Talune delle cose dette da Florio al Grand Hôtel mi erano già state riferite come manifestazioni di lui. E so di conversazioni da lui avute con un noto direttore di giornali: e mentre da una parte denigrava me e il mio Istituto, cercava con altre persone di far la vittima, interessandole a farsi intermediarie di pace con me: con me che non gli ho fatto la guerra e ho cercato in ogni modo di salvarlo, come Ella ben sa.

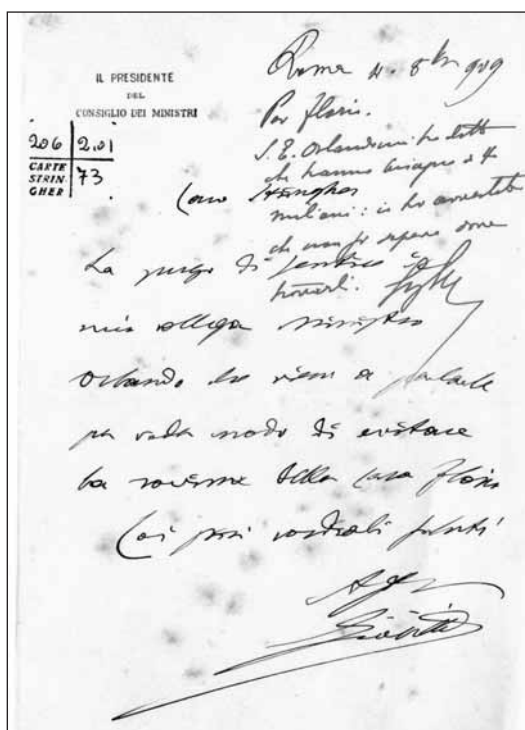
Sul 1° punto della lettera qui unita, devo dirLe che non è solo il Florio a dichiarare che l'ostacolo è l'amico Schanzer: il *trust* combattuto vorrebbe un capro espiatorio!

Il secondo punto esprime un pensiero cattivo, ma assurdo, poiché i 19 milioni sarebbero incassati dalla Navigazione Generale Italiana e sborsati da Piaggio, e quindi quest'ultimo non potrebbe distribuirli nei modi accennati canagliosamente da Florio.

Il terzo punto è contrario al vero: nessuno ebbe più pazienza di me per mettere insieme un contratto di Consorzio, che avrebbe salvato la Casa, e che Florio, all'ultimo momento, non accettò, per fare un contratto che lo condurrà a rapida rovina.

⁶⁷ Furgiuele a Giolitti, Roma 18 luglio 1909 (copia), Ivi. La lettera, conservata in originale presso l'Archivio Centrale dello Stato, è stata pubblicata interamente da

Giampiero Carocci (a cura di), *Quarant'anni di politica italiana dalle carte di Giovanni Giolitti, II, Dieci anni al potere. 1901-1909*, Feltrinelli, Milano, 1962, p. 449.



Lettera del presidente del Consiglio Giolitti a Bonaldo Stringher, 4 ottobre 1909
(Asbi, Carte Stringher, n. 15, fasc. 1, sfasc. 1)

Gli ultimi punti riguardano la Banca Commerciale e non sono veri. La Commerciale fece alle ditte che contrattarono - verso ipoteca sulle tonnare - l'acquisto delle pesche contro un versamento di 7 $\frac{1}{2}$ milioni, una sovvenzione di soli 4 $\frac{1}{2}$ milioni, ma non li versò a Florio, bensì li trattenne per pagare i debiti verso la stessa Commerciale e verso la Navigazione Generale Italiana. Questo io so in modo assolutamente positivo. Anzi ora so che Florio voleva altri mezzi da quella Banca, e che essa avendogliene recisamente rifiutati, corse a Parigi per pescarne, accompagnato dall'avv. Marchesano.

La Commerciale si mostra indignata per tutto ciò che ha fatto e fa il Florio⁶⁸.

Malgrado l'accordo con Lavagetto-Parodi, i problemi dei Florio non si risolsero, anzi si aggravarono, se all'inizio di ottobre la rovina sembrava imminente, tanto da convincere il presidente Giolitti a intervenire nuovamente su Stringher per preannunciargli una visita del ministro Orlando, «che viene a parlarle per veder modo di evitare la rovina della Casa Florio». Sulla stessa

⁶⁸ Furguele a Giolitti, Roma 18 luglio 1909, Asbi, Carte Stringher, busta 15. Anche questa lettera è stata interamente pubblicata da Giampiero Carocci (a cura

di), *Quarant'anni di politica italiana dalle carte di Giovanni Giolitti, II, Dieci anni al potere. 1901-1909* cit., pp. 449-450.

Stringher annotò: «S. E. Orlando ha detto che [i Florio] hanno bisogno di 4 milioni: io ho avvertito che non si sapeva ove trovarli»⁶⁹. Per quanto riguarda la Navigazione Generale, è opportuno aggiungere che negli anni successivi la compagnia armatoriale, sotto la presidenza del principe Francesco Lanza di Scalea, seppure privata delle sovvenzioni, continuò a distribuire utili ai suoi azionisti e dividendi sino al 12 per cento⁷⁰.

La conclusione si ebbe nel dicembre 1912, quando il presidente del Consiglio Luzzatti, succeduto a Sonnino, che a sua volta aveva sostituito Giolitti, riuscì a fare approvare un suo progetto per l'assetto definitivo dei servizi marittimi sovvenzionati. Ma già nel 1910 Luzzatti in via provvisoria li aveva affidati in gran parte alla Società Nazionale dei Servizi Marittimi, una compagnia costituita a Roma nel giugno 1910, della quale erano azionisti Armando Raggio, Attilio Odero, Angelo Parodi, Guglielmo Peirce, Luigi Giachery, il solo palermitano presente. La nuova società rilevò buona parte delle navi della Ngi e l'intera rete delle agenzie e uffici. I Florio dovettero così abbandonare l'antica sede di piazza Marina (peraltro di proprietà della Ngi), per impiantare una nuova agenzia marittima in via Roma, ai numeri civici 125-129, dove continueranno l'attività come rappresentanti di alcune compagnie di navigazione⁷¹. Per il direttore della sede palermitana della Banca d'Italia, si trattava in fondo di un contentino molto modesto, «stante la ristrettezza degli incarichi che alla detta Agenzia sono conferiti, nulla scorgendosi allo infuori dello spazio dei biglietti di viaggio e dello scarsissimo servizio di merci»⁷².

Per gli avversari di Florio e di Trigona,

col progetto Luzzatti non si tutelavano gli interessi del commercio marittimo, non gli operai della Fonderia Oretea e dello Scalo d'alaggio in atto disoccupati, non i diritti dell'equipaggio sbarcato in seguito a vendita o demolizione di vapori, non quelli degli impiegati della N.G.I. e così via di seguito, ma soltanto si dava al comm. Florio ed al fratello un compenso con l'affidar loro l'agenzia marittima, mentre, più onestamente, sarebbesi dovuto ricorrere alla gara delle aste⁷³.

Fonderia e Scalo d'alaggio appartenevano alla Ngi, che dopo aver ceduto le sue navi alla Società Nazionale dei Servizi Marittimi non aveva a Palermo altri interessi. Con la mediazione del governo e dei parlamentari palermitani, a fine 1910 i due complessi furono ceduti a Odero, titolare del Cantiere navale cittadino, che ne assorbì gli operai e l'anno successivo li smantellò, vendendo per area edificabile il suolo dell'Oretea.

⁶⁹ Giolitti a Stringher, Roma 4 ottobre 1909, Asbi, Carte Stringher, busta 15.

⁷⁰ A Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914* cit., I, pp. 483, 489-491.

⁷¹ V. D. Flore, *L'industria dei trasporti marittimi in Italia*, parte II, *L'azione dello Stato tra il 1860 e il 1965*, Bollettino Infor-

mazioni Marittime, Roma 1970, pp. 387 sgg; S. Candela, *I Florio*, Sellerio, Palermo, 1986, pp. 377-378.

⁷² Salvatore Aloj a Efisio Piana, vice direttore generale della Banca d'Italia, Palermo, 16 ottobre 1910, cit., ft. 2042.

⁷³ "L'ora che volge". *Dalle convenzioni al Blocco fatti e persone* cit, p. 19.